Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Brescia Cremona Mantova

Comune di Toscolano Maderno

Comunità Montana Parco Alto Garda Bresciano

La Valle delle Cartiere

a Toscolano Maderno

Studi e progetti di conservazione e valorizzazione tra ambiente, architettura e storia del lavoro

Grafo

ATTI DI CONVEGNI

Questo libro raccoglie gli atti
della giornata di studi dedicata
alla Valle delle Cartiere
tenutasi il 3 marzo 2001
a Toscolano Maderno,
in occasione della
III Settimana per la Cultura.

Si ringrazia la signora Anna Comincini
per la collaborazione offerta
nella raccolta e revisione dei testi.

© aprile 2002
Grafo edizioni - Brescia

ISBN 88 7385 530 X

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici
di Brescia Cremona Mantova
Comune di Toscolano Maderno
Comunità Montana Parco Alto Garda Bresciano

La Valle delle Cartiere a Toscolano Maderno

Studi e progetti di conservazione e valorizzazione tra ambiente, architettura e storia del lavoro

a cura di Daniele Rancilio

Grafo

La Valle delle Cartiere a Toscolano Maderno è, nell'ambito della provincia di Brescia, tra le principali "*testimonianze materiali aventi valore di civiltà*" e costituisce uno dei pochi luoghi non ancora uniformati alle modalità "consumistiche" e "speculative" di gestione e fruizione del territorio, da tempo dominanti all'intorno. Il sito è già stato oggetto di specifici studi, riguardanti i diversi aspetti storici, paesistici, naturalistici (sintetizzati in alcuni degli interventi qui raccolti), che ne hanno messo in evidenza l'unicità, le peculiarità e le problematiche, ma non hanno però fino ad ora potuto impedire il procedere sempre più accelerato del degrado delle strutture, spesso ormai ridotte a ruderi.

La giornata di studio, della quale qui si presentano gli atti, ha avuto come obbiettivo, nelle intenzioni dei promotori ed in primo luogo della Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio di Brescia, di richiamare istituzioni ed enti territoriali ad un formale impegno di cooperazione, da concretizzare in azioni di salvaguardia e valorizzazione, collaborando con la comunità locale, rappresentata dalle associazioni di volontariato che per prime hanno avuto il merito di riscoprire e rivitalizzare questo brano di territorio, e facendo tesoro dell'esperienza di altre iniziative esistenti nella provincia di Brescia, simili per tematiche e finalità.

L'auspicio è che questo primo momento di dialogo sfoci rapidamente in opere di salvaguardia e valorizzazione e questa pubblicazione vuole anche costituire testimonianza e sprone all'attuazione degli impegni assunti.

D.R.

Introduzione

Dopo due edizioni della "Settimana della Cultura" che, come Soprintendenza, abbiamo dedicato al tema della tutela del paesaggio, con particolare richiamo di intenti e di obiettivi tra la Soprintendenza e gli Enti locali, anche quest'anno in margine all'argomento centrale, assolutamente affascinante, quale quello della tutela paesaggistica e monumentale della Valle delle Cartiere a Toscolano Maderno, sarà fatto cenno all'indispensabile collaborazione tra i differenti Enti operanti sul territorio.

Grazie al convegno di cui il libro riproduce gli atti, abbiamo avuto l'occasione di conoscere meglio questo lembo del territorio gardesano, approfondendo i diversi aspetti che lo connotano. Sia valenze riferite alle opere eseguite dall'uomo nel corso dei secoli per assoggettare questa Valle alle proprie esigenze di vita e di produzione, e dunque architetture, percorsi, manufatti idraulici; sia valenze riferite invece alla natura del luogo, prescelto proprio per le sue caratteristiche: l'abbondanza delle acque, l'andamento del terreno, la ricchezza della vegetazione.

Questa Valle è un esempio di quanto forte sia il contributo dell'uomo e del suo lavoro, in ogni formale apparizione, sia essa positiva o negativa, nel nostro paesaggio urbano e rurale. Per conoscere il territorio occorre leggere nel profilo del paesaggio andando oltre il bello innato, il cosiddetto "bello di natura", per riconoscere il bello introdotto dall'uomo nel corso della sua storia.

Amministratori ed esperti ci hanno illustrato lo stato della Valle, le sue attuali condizioni, indubbiamente affascinanti per chi propende per una visione romantica dei luoghi, ma certamente precarie e rischiose al fine della salvaguardia delle testimonianze storiche e naturali presenti; per cui occorrerà passare al più presto ad una situazione quantomeno controllata e monitorata, al fine di ipotizzarne un riuso compatibile.

Vorrei rivolgere ringraziamenti all'Amministrazione comunale, nella persona del Sindaco, e a coloro che hanno partecipato all'organizzazione della giornata anche con la predisposizione di un piccolo *depliant* illustrativo dei luoghi, che costituisce per il turista un utile primo approccio alla Valle delle Cartiere. Ringrazio quindi l'architetto Anna Brisinello dell'Ufficio Tecnico del Comune di Toscola-

no Maderno, il Presidente della Comunità Montana, quanti hanno accettato di essere relatori in questo incontro e naturalmente quanti sono intervenuti.

Infine vorrei ringraziare pubblicamente i miei funzionari che hanno reso possibile questa giornata; ne cito alcuni per tutti, l'architetto Diego Morato, l'architetto Elena Romoli, l'architetto Daniele Rancilio, l'architetto Silvana Garufi. È un ringraziamento pubblico che voglio rivolgere a loro e ai dipendenti della Soprintendenza perché, malgrado l'amarezza lasciata in noi dalla campagna aggressiva e denigratoria di alcuni mesi fa apparsa su tutti i media, essi hanno continuato con costante impegno, professionalità e intelligenza a svolgere il quotidiano compito, ma anche, come in questa occasione, ad accettare con entusiasmo altri gravosi incarichi sempre nell'interesse della Soprintendenza.

Arch. Sylvia Righini Ponticelli

Soprintendente Reggente
per i Beni Architettonici e per il Paesaggio
della Lombardia Orientale

Vorrei innanzi tutto rivolgere un particolare ringraziamento alla Soprintendenza ai Beni Architettonici e per il Paesaggio di Brescia, Cremona e Mantova, che ci ha onorato scegliendo Toscolano Maderno come sede di manifestazioni nell'ambito dell'annuale Settimana dedicata ai Beni Culturali da parte del Ministero per i Beni e le Attività Cultutrali.

Ci auguriamo che da questo momento abbia inizio un cammino, che sappiamo lungo e difficile, ma non impossibile, per il recupero di un patrimonio tanto caro a tutti coloro che amano la propria storia e il paesaggio che ci circonda, ed in particolare ai cittadini di Toscolano Maderno che da centinaia di anni vivono in simbiosi con una realtà produttiva, quella della carta, che ha garantito cultura, progresso e benessere economico, e che ancora mantengono viva una tradizione unica nel suo genere.

Grazie di nuovo a tutti coloro che hanno reso possibile questa giornata.

Paolo Elena

Sindaco del Comune
di Toscolano Maderno

La Valle delle Cartiere fra storia e progetto

Carlo Simoni

Sede di una tradizione produttiva secolare, polo cartario nei territori della Repubblica veneta, terreno di originali esperienze imprenditoriali nel XIX e XX secolo, la Valle delle Cartiere di Toscolano non rappresenta un semplice sfondo degli avvenimenti susseguitisi, ma costituisce parte essenziale di una vicenda che proprio alla specificità dei luoghi che ne furono teatro deve in gran parte la sua irripetibilità.

Nell'energia fornita dal maggiore dei torrenti della Riviera bresciana del Garda e nelle caratteristiche climatiche della Valle, ma anche nella sua angustia, nella precarietà dei suoi versanti e nella perifericità della sua posizione si possono intravvedere coordinate non secondarie di percorsi nei quali si sono intrecciati spirito di competizione e capacità di cooperazione, attaccamento alla tradizione e ricerca dell'innovazione, periodi di rassegnata stagnazione e fasi di rinnovata espansione produttiva e mercantile.

Risale al 1381, com'è risaputo, un lodo arbitrale che regola la ripartizione delle acque del torrente Toscolano fra il paese omonimo e il vicino Maderno. Si tratta del primo documento che attesta la presenza di cartiere nella Riviera bresciana del Garda e delinea già il quadro entro cui l'industria cartaria si svilupperà.

A partire dal XV secolo si assiste ad una fase di espansione che dura un secolo e mezzo: le ragioni di essa, e della preminenza che Toscolano assume fra i centri cartari della Repubblica veneta, stanno in primo luogo nella capacità di rispondere alle esigenze delle stamperie di Venezia e di altri centri come Ferrara, ma anche di quelle che nascono a Toscolano ad opera di stampatori che vi si trasferiscono da Venezia.

Nel centro gardesano è infatti operante, fra il 1478 e il 1480, Gabriele di Pietro, e dalla sua tipografia di Messaga escono le opere destinate alla scuola di grammatica di Salò. Dal 1517 è invece attivo a Toscolano Alessandro Paganini, esponente di una delle dinastie imprenditoriali più note nel mondo del libro e della carta tra Quattro e Cinquecento e editore delle *Macaronee* del Folengo e delle maggiori opere dei classici. Giocarono senz'altro un ruolo decisivo, nel trasferimento dello stampatore da Venezia alla Riviera benacense, l'esigenza di una maggior convenienza e facilità nell'approvvigionamento di carta, materia prima per

la stampa (il cui costo sfiorava al tempo il 50% del totale), oltre che le garanzie offerte da un centro secolarmente inserito in una rete commerciale internazionale.

L'industria di Toscolano aveva infatti stretto rapporti intensi con i mercati d'oltremare, del Levante in particolare, e sarà questa vasta dimensione dei suoi commerci a garantirle il superamento della difficile fase indotta, a fine '500, dalla crisi dell'editoria veneziana.

Nel 1720 si contano così in Valle 38 cartiere, con un totale di 102 ruote, ed è significativo il fatto che una sessantina d'anni più tardi risultino presenti due cilindri olandesi, macchine che consentivano notevoli aumenti di produttività nella fase di triturazione degli stracci, anche se il loro numero limitato testimonia una diffusa resistenza all'innovazione fra i cartai di Toscolano.

La fine della Repubblica veneta e le guerre napoleoniche determinano il blocco dei commerci con il Levante, oltre che danni determinati dalle vicende belliche: gli anni a cavallo del secolo sono caratterizzati da profonda crisi e dall'inattività di diverse cartiere.

Nonostante le difficoltà, il numero dei cilindri olandesi va aumentando (nel 1804 sono una decina) e fra alcuni cartai si sviluppa una gara nell'innovazione: negli anni Venti e Trenta è soprattutto la ditta Andreoli di Giovanni a sperimentare innovazioni e a tentare, sia pure senza esiti decisivi, di meccanizzare anche la fase centrale della lavorazione (la fabbricazione del foglio, che avveniva ancora al tino, a mano).

L'introduzione della macchina continua, che risolve questo problema, in altre cartiere piemontesi e lombarde minaccia la sopravvivenza di quelle di Toscolano, che vivono perciò una vita stentata fra gli anni '40 e '70 dello scorso secolo.

Dagli anni '70 data l'ascesa di un'altra famiglia imprenditoriale: quella dei Maffizzoli. Nel '74, ormai guadagnata la leadership fra i produttori locali, Andrea Maffizzoli promuove un consorzio che dà avvio alla costruzione della "strada delle cartiere", che sarà terminata quattro anni dopo e risolverà dopo decenni di proteste il problema della viabilità della Valle, fino allora affidata ai sentieri che scendono dai versanti ma che implicavano un grande dispendio di tempo rispetto al pur faticoso e pericoloso "sentiero delle assi" che risaliva la Valle rasente al Toscolano.

Nel 1875, nella sua cartiera di Maina Superiore, il Maffizzoli introduce la prima macchina continua di Toscolano (con un ritardo, come si diceva, rispetto ad altre situazioni del Nord Italia, ma comunque – è bene notarlo – con qualche anno di anticipo rispetto a Fabriano. Dopo l'incendio dello stabilimento di Maina Superiore, nel 1881, il Maffizzoli ne ricostruisce un secondo di concezione più moderna: Maina Superiore acquisisce l'aspetto visibile nelle immagini degli anni Venti del nostro secolo.

Costruita una centrale idroelettrica nella località di Camerate, a monte delle

cartiere, la ditta Maffizzoli avvia nel 1905 un nuovo stabilimento sulla riva del lago. È così posta la premessa per il cambiamento di funzione delle cartiere della Valle.

La politica di acquisizione immobiliare, perseguita dai Maffizzoli sin dagli ultimi decenni del secolo scorso, si intensifica fino a portarli, nel primo dopoguerra, ad essere proprietari di quasi tutta la Valle. Le cartiere che in essa si trovano negli anni Venti sono definite "succursali" della fabbrica a lago e, tuttavia – come risulta dalle fotografie della pubblicazione celebrativa voluta dall'azienda attorno al 1927 – appaiono ancora integre. È a partire dalla seconda metà degli anni Trenta che si avvia un sistematico smantellamento delle vecchie cartiere: pietre, parti in ferro, persino chiodi vengono riutilizzati nella fabbrica a lago.

Negli anni '70 la cartiera (Crdm, ma con diverse proprietà successive nella fase di crisi che si concluderà solo nel 1989) intende riprendere pieno possesso della Valle e quindi avvia azioni legali contro gli occupanti abusivi (vicenda per altro non ancora del tutto risolta). Si ventilano progetti di edificazione ad uso turistico nella Valle, ma il dissesto idrogeologico scoraggia ogni ipotesi.

Negli anni '80 e nei primi '90 si assiste ad un'accelerazione del degrado: la presenza abituale di tossicodipendenti e i frequenti atti di vandalismo appaiono causa ed effetto insieme di un processo sempre più accentuato di emarginazione della Valle rispetto ai circuiti turistici, di periferizzazione rispetto al paese.

A contrastare questo processo – direttamente o indirettamente – si verifica tuttavia un'intensificazione di iniziative, come quelle promosse dall' Associazione pescatori, dagli "Amici di Luseti", da altre presenze organizzate secondo le modalità proprie del volontariato, come l'Associazione dei Lavoratori anziani della Cartiera e l'Associazione Cecina Promotion.

Contemporaneamente si registra un progressivo riconoscimento del valore storico e ambientale della Valle, con la produzione di tesi di laurea e la pubblicazione di articoli e saggi.

Il passaggio della proprietà della Valle dalla Cartiera di Toscolano al Comune di Toscolano Maderno sembra aprire un nuovo capitolo nella storia della Valle, con l'avvio di iniziative specifiche: i lavori a Luseti in preparazione del campeggio scout; il tracciamento della "Bassa Via del Garda" fra Salò e Limone, che interseca la Valle; il progetto della Comunità riguardante "Lavori ed interventi per il ripristino di percorsi per escursione e passeggio e punti di sosta in zone protette", la ricerca e la pubblicazione promosse dalla Cartiera, fino al "Piano di recupero e valorizzazione del patrimonio storico e ambientale della Valle delle Cartiere", promosso dalla Comunità Montana Parco Alto Garda Bresciano e che, con l'architetto Luciano Lussignoli, si è redatto a partire da una constatazione di fondo. L'unitarietà e i caratteri della Valle delle Cartiere hanno infatti sin dall'inizio reso evidente lo stretto nesso che intercorre, in questo caso, fra valorizzazio-

ne turistica e valorizzazione culturale. Hanno d'altra parte suggerito interventi fondamentalmente indirizzati al restauro, sia del territorio e dell'ambiente che dei manufatti più significativi e meno degradati. A questo proposito, è importante rilevare come questo orientamento – a differenza di quanto verificatosi in altre situazioni – non è espressione di una considerazione astratta o sostanzialmente "esterna" alla realtà locale, ma caratterizza gli Enti Locali, i gruppi e i cittadini direttamente impegnati in iniziative di volontariato nella Valle e, circostanza estremamente significativa, l'impresa che continua a Toscolano la produzione cartaria, che ha promosso ricerche come quelle confluite in *Cartai e stampatori a Toscolano* e rappresenta una voce di primaria importanza in questo stesso incontro. Partecipazione della realtà locale al progetto, dunque, e alla delineazione delle mete del recupero e del riutilizzo di alcuni manufatti a scopi diversi dagli originari. In molti casi, del resto, si è ormai reso manifesto come il riuso di edifici ed aree dismesse risulti una soluzione non antagonista rispetto a progetti di conservazione, ma anzi, se condotto secondo modalità e scopi corretti, si riveli la premessa e la garanzia della conservazione stessa.

Questo assunto appare tanto più valido nel caso in questione: il recupero e la valorizzazione della Valle delle Cartiere passano attraverso interventi e iniziative tesi a *riabitarla*. Nessuno pensa ovviamente a riproporre i modi nei quali è stata abitata in passato, ma non si deve dimenticare che l'attività produttiva non fu mai nella Valle tanto pervasiva da impedire una vita di relazione intensa fra i lavoratori che avevano casa presso la cartiera in cui erano occupati (è ancora vivo il ricordo delle osterie, dei balli, del gioco delle bocce spesso praticato lungo la strada di fondovalle) né da escludere attività e usi del territorio diversi da quelli finalizzati alla fabbricazione della carta (si pensi alla sequenza ininterrotta di orti che costellavano la Valle).

Le suggestioni che derivano da testimonianze e segni ancora decifrabili si sommano alle indicazioni provenienti dall'esperienza di quanti – per pratica sportiva o adesione ad iniziative di volontariato – negli ultimi anni frequentano la Valle.

Riabitare, in questo senso, non significa cercar di riprodurre esperienze del passato né, tantomeno, tentare di trasferire in un ambiente come quello della Valle le modalità proprie della fruizione turistica di massa. Significa piuttosto tornare ad aver cura di un territorio che è in grado di restituire un'identità collettiva a livello locale, di comunicare una fisionomia non omologata per chi proviene dall'esterno.

Consentire un incontro fra lo sguardo dell'*insider* e dell'*outsider*, restituire alla comunità locale quella che per certi versi appare l'equivalente delle degradate aree ex industriali nelle città, offrire uno spazio unico e denso di segni ai visitatori sono gli obiettivi ai quali il progetto si è ispirato.

Ponendo la fondamentale premessa che sono prioritari gli interventi finalizzati a rimuovere le situazioni di insicurezza derivanti dalla conformazione delle pareti rocciose e dal dissesto idrogeologico della Valle, il progetto – oltre a delineare percorsi e dotare alcuni luoghi di attrezzature specificamente riservate a favorirne la conoscenza – ha individuato alcune funzioni specifiche alle quali connettere i singoli interventi di recupero.

Gli edifici di Garde appaiono come sede ideale per creare un punto di integrazione fra il paese e la Valle, con la realizzazione sia di strutture fruibili da parte della comunità locale che di un *bureau* di accoglienza ed informazione turistica. Nella località Quattroruote potrebbero essere realizzate edicole nelle quali siano esposti materiali illustrativi sui fenomeni geologici della zona, mentre Maina Inferiore dovrebbe ospitare un vero e proprio polo museale, del quale l'esposizione che l'Associazione Lavoratori anziani della Cartiera è intenzionata a realizzare nell'ex portineria si propone come una significativa anticipazione. Le principali strutture riservate alla ristorazione e all'intrattenimento dovrebbero trovare spazio a Maina Superiore, mentre Vago è pensato come la sede di altre edicole che illustrino i brani di paesaggio agrario ancora osservabili nella Valle e il suo patrimonio forestale. Non tutte le località della Valle, comunque, sono destinate ad ospitare nuove funzioni: in alcuni casi si prevede di garantire visibilità alla storia del luogo semplicemente ripulendo e mettendo in sicurezza i ruderi (come a Maina di Mezzo e a Vancinelle) o organizzando i campi di scavo archeologico (come a Gatto, ed eventualmente, in futuro, a Camerate).

Su un altro piano, ma contestualmente alla redazione di un progetto esecutivo e alla ricerca dei mezzi economici necessari, dovrebbe essere messo a punto un piano di ricerca che sia in grado di garantire la fruizione di documenti decisivi e altrimenti destinati a scomparire. Appare in questo senso essenziale non solo rendere pienamente consultabile l'Archivio comunale, ma anche, addirittura con maggiore urgenza, avviare – in modo sistematico e scientificamente attendibile – una campagna di raccolta di testimonianze orali: la memoria di chi la Valle ha vissuto, di chi nella Valle ha lavorato è parte decisiva nella redazione del progetto di recupero oggi, delle sistemazioni e degli allestimenti domani.

Solo con il paese, i suoi cittadini, l'industria che vi continua l'attività produttiva che è parte integrante dell'identità collettiva locale appare in conclusione possibile immaginare un futuro per la Valle delle Cartiere.

L'ambiente naturale della Valle

Arturo Crescini

Non v'è dubbio che a caratterizzare il paesaggio concorra in larga misura, almeno alle nostre latitudini, la copertura vegetale. In modo particolare sono gli alberi, per la maggiore evidenza con la quale si offrono, ad avere parte preponderante nel definire il carattere di un ambiente. Ed eccomi allora ad avere un occhio di riguardo per *Olea europea*, l'olivo, definito, al tempo in cui il latino era lingua parlata, primo fra tutti gli alberi (così Plinio nella sua *Naturalis Historia*). L'olivo dal legno non meno prezioso delle sue drupe, dalle fronde che simboleggiano il desiderio di serenità, l'ulivo sempreverde che tale ci appare poiché di regola le sue foglie permangono tre anni sui rami prima di abbandonare la chioma vaporosa. Certo l'olivo – non da solo ma in modo rilevante – avvalora il lago di Garda, il più mediterraneo dei laghi di Insubria come lo ebbe felicemente a definire Valerio Giacomini.

Ho citato l'olivo quale albero, sia pure coltivato, in grado di conferire una impronta all'ambiente benacense, per richiamare su questo territorio almeno una parte della proverbiale luminosità delle contrade del nostro Mezzogiorno. L'olivo ha nella Valle del Toscolano significative presenze, pur nell'abbandono più o meno accentuato in cui versa oggi giorno la Valle, tale da richiedere l'opportunità di interventi ben mirati. Ammirevoli sono gli olivi quasi dimenticati presso i ruderi della cartiera a Vago e a Luseti, quelli che hanno occupato quell'ormai silenzioso gioco di bocce a "Botesèla", a pochi passi dall'ex cartiera Maffizzoli in Maina. Ancora più si prestano ad essere ammirati gli olivi allineati sui verdi ripiani al fondo della Valle delle Cartiere, presso Lume, a breve distanza dal luogo in cui le radici del Monte Pizzocolo si serrano a quelle del Monte Castello di Gaino, costringendo il Toscolano ad essere fiume figlio della sua forra.

Per superare la quale e passare alla Valle delle Camerate, che poi è sempre la valle percorsa dalle acque del Toscolano, non v'è attualmente altro modo che ignorare il ponte per Luseti, risalire il sentierucolo che costeggia il fiume e, nei pressi di Lume, darsi da fare per zigzagare lungo un sentiero tra cespugli di Scotano, che fanno da sottobosco a macchie di Roverella (la quercia pubescente). La traccia consente di raggiungere l'asfalto che si diparte da Gaino, così che gran parte della Valle delle Cartiere appare dall'alto e diviene in qualche modo possibile

leggerne l'assetto vegetazionale, scoprendo quelle sue peculiarità che già presso le scheletriche grate lignee accostate alle rovine delle strutture murarie della cartiera delle Garde, presentano la loro identità. E mi riferisco qui ai rinnovi d'alloro, il nobile *Laurus* dei latini, *nobilis* anche nella terminologia specifica del botanico.

Tra le più belle specie legnose della regione mediterranea, l'alloro è certamente pianta notissima per essere ampiamente coltivata nei parchi e nei giardini, dove le lucenti fronde spargono il caratteristico profumo. Seppure l'alloro si debba considerare nella Valle delle Cartiere, come d'altra parte in tutte le stazioni benacensi, molto probabilmente derivante da introduzioni avvenute in tempi antichi, ma comunque storici, esso partecipa, anche in relazione alla spontanea capacità di rinnovo, alla vita delle altre specie francamente termofile, ossia di quelle specie che richiedono solari e calde atmosfere.

Così è per il verde cupo di *Quercus ilex*, il Leccio, che si impone allo sguardo anche di chi è meno attento ai doni di flora. La pianta, così compatta con le sue colonie quasi nerastre e cespugliose sugli erti dirupi del Pizzocolo e del Monte Castello, sparsa sulle rocce rossastre all'imbocco della Valle delle Cartiere, fa sua la prerogativa, per essere quercia sempreverde, di apparire uguale a se stessa da gennaio a dicembre. Ed è proprio per questo suo conservare foglia che apparentemente il Leccio sconfigge il ciclo stagionale e riesce a realizzare visivamente il paradosso di una estate non dissimile all'inverno, di un autunno confuso nella primavera.

Il Leccio appartiene alla vegetazione spontanea e originaria di questa plaga. Si ritiene che in un lontanissimo passato fosse ben più diffuso sui pendii detritici dei fianchi vallivi. Lo si ritrova oggi ampiamente rifugiato sulle rupi solo perché non avrebbe retto ai mutamenti seguiti a condizioni climatiche che, rispetto alle attuali, gli erano più favorevoli.

Non mancano tuttavia lecci di dimensioni più che rispettabili. Così ritengo dotati di valenze monumentali, anche in considerazione della lontananza dalle regioni mediterranee propriamente dette, alcuni bellissimi esemplari radicati in corrispondenza della "Rocca", alta in corrispondenza di Caneto e di Vago, sul versante destro della Valle, quasi ad indicare l'esistenza di tante isole adatte alla loro più evidente affermazione.

Olivo, alloro, leccio: piante sclerofille, sempreverdi, termofile, di schietta impronta mediterranea che al nostro territorio conferiscono carattere specifico di submediterraneità. Alle quali aggiungere gli alberelli e le forme arbustive di *Phillirea latifolia*, di *Rhamnus alaterno*, l'alaterno, le cui foglie costituiscono l'alimento di due bellissime *Gonepteryx*, gialle farfalle (*rhamni* e *cleopatra*). In questi inizi di nuova stagione riprendono, dopo lo svernamento, il volo per riaccendere le stesse emozioni alimentate dall'incanto vissuto alla loro scoperta in anni preadolescenziali.

Di ciò che rimane della cartiera di Maina di Sotto, conosciuta anche con il nome di Macalè, colpisce la bianca ciminiera. Nella realtà questo manufatto spilungone e in disuso conserva intatta la verticalità che si allea a quella splendida dei cipressi che gli crescono affianco. *Cupressus sempervirens*, probabilmente originario dei Paesi dell'Egeo e dell'Asia minore, introdotto da noi in epoca remota, costituisce un elemento di grande rilevanza ornamentale, ed è più di una simbolica conferma del particolare clima delle contrade benacensi, presso le quali maturano i suoi coni e germinano i suoi semi. Nella Valle delle Cartiere, in particolare a Maina di Sotto, la conifera ricorda, per l'abbondanza degli alberi spesso tra loro molto vicini, certe cipressete toscane.

Al di là del ponte, presso l'angolo dell'edificio che misura l'appiombo ai cipressi, una aiuolina ospita pale tondeggianti di *Opuntia tuna*, una sorta di Fico d'India qua e là coltivato per ornamento sulla riviera del Garda e in certi luoghi anche naturalizzato. A Maina di Sopra la stupenda chioma tondeggiante di un notevolissimo *Osmanthus*, sempreverde dai piccoli fiori gialli, copre il lato meridionale di casa Maffizzoli, nei cui pressi la vaporosa chioma degli ulivi esalta, verdissimi, i ventagli di una palma. La pianta d'altre contrade sorprende per alcuni rinnovi radicati ben lontani, in luogo selvaggio, lungo il corso del fiume, al margine della riva occidentale, in corrispondenza di uno slargo prativo vicino allo sbocco di una galleria.

Non meno rilevanti sono alcune verdi presenze che trovano ambiente adatto sulla verticalità di rupi stillicidiose che fiancheggiano la strada sterrata della Valle delle Cartiere. Qui il Capelvenere distende, in perfetta spontaneità, le sue ricadenti elegantissime fronde. La felce, di casa negli anfratti rupestri, nelle forre, agli imbocchi di cavità naturali, nei vecchi pozzi e in certi muri dove, oltre ad una pronunciata umidità, le sia amica una ombra durevole, in questa parte della Valle non poteva trovare habitat migliore per affidare alle spore la certezza del suo domani.

Ed è il gioco di gocce dello stillicidio rupicolo vario di intensità ad ogni passo ad interessare non brevi tratti della via, a dar linfa al rigagnolo che ha approfondito quella sorta di gronda tra il bordo viario e la rupe, nella quale l'acqua che vi scorre deposita impalpabile limo entro cui radicano nastriformi carici e, non infrequentemente, *Samolus valerandi*. Non è certo il Lino d'acqua, primulacea dai piccoli fiori bianchi, una specie appariscente e, forse, potrebbe sembrare qui fuori luogo citarla. Tuttavia la sua presenza diviene significativa soprattutto perché indica come certi angoli che potrebbero apparire irrilevanti all'estetica del paesaggio offrano possibilità di vita ad una pianticella che, certamente un tempo ben più diffusa nei luoghi umidi delle cerchie moreniche benacensi e negli impaludamenti padani, si è fatta in conseguenza di bonifiche ed interramenti rara, per non dire in via di estinzione.

Una flora minuta fa assegnamento nella Valle delle Cartiere sui muri sbrecciati,

quasi a dar voce ai ruderi che attestano l'esistenza passata di una ben più viva presenza umana, oggi pressoché spenta. Asilo per modeste specie, di solito così considerate in virtù delle loro ridotte dimensioni. Con alcune piccole elegantissime felci (*Ceterach officinarum*, la Cedracca o Erba ruggine, *Asplenium trichomanes* e *Ruta muraria*, la Ruta di muro, quasi una miniatura del capelvenere) convivono la piccola Erba vetriola o parietaria (*Parietaria judaica*), stellarie invadenti, il Sedo dalle turgide foglie glauche (*Sedum dasyphyllum*). A Luseti, poco discosto dalla chiesetta che reca confuso tra lecci e cipressi una sorta di modesto campaniletto, muto per l'assenza della campana, vi è un muro a secco dove *Rubia peregrina*, la mediterranea robbia selvatica, abituale abitatrice nelle contrade del Garda dei cespuglieti di leccio, dei margini incolti presso gli uliveti, spesso confusa nel groviglio dei rovi, ha singolarmente messo su casa tra pietra e pietra e ostenta, insieme alle coriacee verticillate foglie uninervie sempreverdi, le lucidissime bacche nere.

Accanto, per essere in sintonia con i caratteri della flora che predilige i paesi affacciati sul Mediterraneo, alcuni ridotti fusti di Valeriana rossa (*Centranthus ruber* del botanico) dividono la sconnessura delle pietre con la modestia di specie che si sentono a loro casa un po' dappertutto, come *Sonchus oleracerus* (la cicerbita o latterola), e *Senecio vulgaris* (l'erba cardellina o calderina), piante "insignificanti", comunissime e conosciutissime Composite alle quali si può attribuire l'incarico di rappresentare tutte le erbe e le "erbacce" che in ogni parte del mondo fanno bella la terra.

Dove la Valle si restringe e profonda si fa la forra, in luoghi nei quali l'ombra si allea all'umidità dell'aria per escludere il sole, l'albero del Tasso, *Taxus baccata*, e l'arbustiva Dafne laurina, *Daphne laureola*, costituiscono le vestigia di una vegetazione più diffusa in questi ambienti in periodi climatici umidi specialmente interglaciali, ora estremamente depauperata. Sono piante indicatrici di un ritorno post glaciale della vegetazione "colchico atlantica" che negli interglaciali umidi collegava in una unica fascia l'oriente e l'occidente mediterraneo.

Ed ora concludo paradossalmente rendendovi partecipi del fatto che oggi, 3 marzo dell'anno 2033, un mio omonimo mi ha trasmesso copia di un suo contributo risalente agli ultimi anni del secolo scorso, contenuto nel volume della Grafo *Cartai e stampatori a Toscolano*, da cui ho tratto molte delle cose che vi ho riferito. Come questo mio omonimo abbia potuto recapitarmi questo incarto, ripeto, oggi 3.3.2033, non lo so dire, tanto più che dovrebbe avere compiuto da poco cent'anni e probabilmente trovarsi in permanente posizione orizzontale. Mi allega una nota nella quale mi prega, non potendo lui constatarlo personalmente, di riferirgli in quale condizione si trovi oggi la Valle delle Cartiere: vorrei rassicurarlo che gli interventi che sono stati eseguiti hanno conservato il meglio e dato valore alla Valle, come giustamente meritava, ma non so come comunicarglielo, tanto più che non mi ha lasciato l'indirizzo. Speriamo che almeno abbia un sito, proverò così a digitare www.allaldilà/omonimo/nientaltro.it .

I caratteri geologici: individuazione delle problematiche e previsioni d'intervento

Michele Conti

La Valle delle Cartiere è una forra chiusa a sud dalla parete delle Garde e a nord dalla stretta dei Covoli, ha una lunghezza di circa due chilometri e costituisce la parte terminale del torrente Toscolano, prima del grande conoide di Toscolano Maderno.

Ha un grande valore storico per gli insediamenti cartari ora abbandonati e presenta caratteristiche peculiari morfologiche e naturali che la rendono singolare nel paesaggio gardesano. La "pericolosità" d'accesso l'ha finora preservata da interventi invasivi e ha permesso la sua rinaturazione.

Le caratteristiche geologiche della Valle appartengono al quadro generale della regione benacense. La zona gardesana infatti rappresenta una zona chiave per l'interpretazione di gran parte della regione subalpina (le Prealpi al di sotto della linea Insubrica), la cui evoluzione interessa ancor oggi, più o meno intensamente, il territorio del lago.

Il sistema tettonico recente (sezioni Agip), responsabile di un sistema di embricazioni che si spinge dall'allineamento Salò-Toscolano fino alla pianura mantovana e veronese (sistema di embricazioni dell'Oligocene inferiore che passa proprio di fronte a Maderno), si è strutturato durante le compressioni Neogeniche comprese fra il Miocene inferiore e il Tortoniano, presenta una attività residua (Castellarin et altri 1992) che persiste durante il Plio-Pleistocene e a tutt'oggi, come dimostrato dalla attività sismica recente.

La Valle si presenta morfologicamente (specie nella prima parte dalla località Le Garde a Quattroruote) come una forra molto stretta, con locali varici, e si estende da nord a sud, dalla chiusa dei Covoli (ingresso alla Valle delle Camerate) a quella delle Garde. Le pareti che delimitano la Valle sono subverticali e l'alveo del Torrente corre tutto in roccia (Scaglia rossa e Scaglia grigia); l'andamento del corso torrentizio si sviluppa su direzioni grossomodo NO-SE e NNE-SSO e NNO-SSE ecc. in accordo con le direzioni e lineazioni tettoniche regionali.

A grande scala i versanti sono caratterizzati da una serie di pieghe isoclinaliche e pieghe-faglie molto strizzate asimmetriche, con fianchi verticali e con assi generalmente orientati nord est-sud ovest.

Il paesaggio è fortemente influenzato dalla presenza della Formazione della

Scaglia Rossa e dai depositi morenici e di antica conoide costituiti da litotipi facilmente erodibili che quindi costituiscono forme morbide e ripiani in quota. La distribuzione di tali depositi è evidenziata dalle forme terrazzate, modellate artificialmente nel corso del tempo. Verso l'interno le forme diventano più aspre, laddove si hanno affioramenti di strati calcarei sia giurassici che triassici.

Le glaciazioni quaternarie hanno profondamente marcato la morfologia delle valli gardesane. I ghiacci infatti si insinuavano nelle valli laterali per alcuni chilometri e formavano bacini di sbarramento glaciale. Spettacolare, e ancora ben conservato, è quello del Lago di Bondo nel territorio del comune di Tremosine.

Testimonianze di sbarramenti glaciali si rinvengono anche nella zona di Verzellina, nei dintorni di Navazzo, Sanico, Magnico e San Michele di Gardone Riviera, dove affiorano depositi fluviali e lacustri degli sbarramenti operati dalle cerchie moreniche più elevate. Questi sono stati poi parzialmente demoliti dalle acque dei torrenti.

Quello collegato con il Toscolano è in località Verzellina e, una volta sfondato, ha ricominciato l'erosione che ha determinato la forra nella Valle delle Camerate e quindi quella della Valle delle Cartiere.

A questi fenomeni bisogna aggiungere a livello locale lo sbarramento della grande frana del Pizzocolo che ha formato un altro livello di base nella zona del ponte delle Camerate e di seguito ha determinato l'apporto di ingenti quantità di materiale nella parte bassa. Infatti, se si osserva il conoide di Toscolano Maderno, esso risulta molto più grande di quelli di torrenti quasi simili come superficie di bacino, quali il Barbarano, e questo è dovuto al grande apporto di materiale proveniente dalla grande frana del Pizzocolo.

Nell'Olocene si è verificato un abbassamento del livello del lago di Garda cui è succeduta una ripresa della erosione (erosione a ritroso). Ciò è testimoniato dalle vestigia del vecchio conoide all'entrata della Valle e anche nei ripiani in parete vicino Quattroruote. Le stesse vestigia si possono osservare nella Valle del Barbarano.

Per quanto riguarda lo stato e l'origine dei dissesti nella Valle delle Cartiere, e in generale nelle zone più interne, l'acclività dei versanti è all'origine di frequenti frane di crollo, che interessano essenzialmente i litotipi marnosi della Scaglia lombarda. La notevole fratturazione degli ammassi rocciosi e la lenta disgregazione degli strati più esposti agli agenti atmosferici concorrono al distacco di porzioni rocciose.

Il lento e ininterrotto processo di approfondimento del torrente Toscolano è inoltre responsabile di una continua attività di trasformazione morfologica e della erosione che scalza al piede i versanti.

L'abbandono dell'attività agricola, il venire meno del presidio del territorio, la mancanza di manutenzione dei boschi, delle opere di regolazione delle acque e dei sentieri, la cessazione dell'attività delle cartiere nella Valle, sono fattori che hanno

portato ad un'accelerazione dei processi di degrado e allo stato di dissesto ora evidente in molte zone.

La Valle necessita, oltre che di sistemazioni parietali a protezione della sede stradale, di una revisione dal punto di vista idraulico (soglie) e di opere di ripristino ambientale a causa dello stato di forte degrado che la caratterizza.

Non dimentichiamo inoltre che a monte insiste una diga con volumi variabili tra trentamila e cinquantamila metri cubi d'acqua, con possibilità che vengano rilasciati oltre 280 metri cubi al secondo.

Quello che caratterizza la situazione del versante idrografico sinistro, a monte della strada, è l'esistenza di un doppio (a volte triplo) profilo della parete, con pareti subverticali vicino alla strada e altre pareti anche esse subverticali situate sopra una cengia che le arretra rispetto alle prime. I volumi rocciosi instabili hanno localmente dimensioni cubiche. Queste situazioni non sono sempre visibili e non evidenziano così la loro pericolosità ed incombenza sulla strada.

L'azione divaricante della vegetazione (non tagliata e mantenuta, specie quando l'apparato legnoso è eccessivo rispetto alla capacità di trattenuta delle radici), dell'acqua e del crioclastismo, che accelera l'azione di degrado, oltre alla natura essenzialmente marnosa della roccia, instabilizzano continuamente la compagine rocciosa.

I fenomeni sopra descritti rendono facile il degrado e l'instabilizzazione di placche e blocchi rocciosi per ribaltamento e crollo, per instabilizzazione del piede, con episodi, dove la roccia è più competente ed in facies massiccia e con valori della qualità dell'ammasso migliori, di movimenti di lastre e cunei per scivolamento, toppiling e flexure toppling, di notevole volume.

In genere data la forte suddivisione dell'ammasso (categoria dell'ammasso tra la III e la IV categoria secondo la classificazione di Romana) si hanno fenomeni di defoliazione e successivo distacco di volumi rocciosi che raggiungono la strada e l'alveo del torrente.

La parte più pericolosa, per l'incombenza delle pareti e per lo stato di disarticolazione dell'ammasso, è quella che va dalle Garde a Maina di Sotto.

Negli ultimi anni si era predisposto un progetto di massima per la sistemazione che partiva da ipotesi di spesa generale di oltre tre miliardi di lire, con interventi stimati nella prima parte (gallerie) di almeno un miliardo; tale progetto è stato purtroppo cantierato con risorse molto inferiori a quelle che servivano.

La cifra di circa 250 milioni stanziata per il primo intervento ha comunque permesso di diminuire fortemente la pericolosità e quindi il rischio esistente, almeno nelle prime pareti verticali; è in corso una sistemazione delle gallerie II e III, ma anche questo intervento è stato varato con risorse di molto inferiori a quanto necessario (solo 150 milioni).

Recentemente la Comunità Montana ha sistemato la sentieristica fino al sen-

tiero per Covoli e la passerella per Covoli che comunque rimane chiusa per la sua forte pericolosità.

A queste problematiche si aggiunge la situazione idraulica e di precarietà di alcuni tratti di sponda (mancata manutenzione) che rendono pericolosa la banchina di valle della strada.

Si segnalano anche nuovi crolli e frane che interessano la viabilità (tratto di valle e le pareti di monte) della strada fra la Villa Maffizzoli ed il Ponte degli Alpini e del tratto tra Luseti e Covoli.

Le forti piogge del 2000-2001 hanno poi innescato altri fenomeni di frana e di debris flow (colate di detrito) che hanno interessato il lato idrografico destro e in special modo la valletta a monte della cartiera.

È necessario e irrinunciabile identificare, localizzare e quantificare le opere più urgenti e reperire le risorse per il loro finanziamento.

È possibile individuare alcune priorità per permettere l'accesso pubblico alla Valle che consistono:

- nel consolidamento delle pareti rocciose, in alcuni punti particolarmente dissestate o pericolose;
- nel porre in opera difese attive e passive;
- nel terminare il consolidamento delle gallerie e nel proteggere le aree di imbocco;
- nella rimozione di massi, ceppaie e detriti in equilibrio precario almeno fino alla IV galleria;
- nel programmare e finanziare la manutenzione di quanto realizzato;
- nel monitorare lo stato delle pareti.

Più in generale si auspica una serie di interventi estesi a tutta la Valle che rallentino l'evoluzione morfologica in atto, intervenendo sulle cause dei dissesti prima che sui loro effetti così da permettere una fruizione più completa della Valle. In particolare:

- opere miste di consolidamento tradizionale, tecniche di soli nailing e di ingegneria naturalistica mirate a sostenere, riordinare e regolarizzare la geometria delle pendici e a sistemare e consolidare le frane di maggiori dimensioni;
- sistemazione dei vecchi argini del torrente, in parte crollati, e delle vecchie murature di sostegno;
- sistemazione delle strade di accesso sia a monte che a valle (strada della Valle delle Cartiere da Gaino e strada per la Valle delle Camerate) e ripristino di tutta la vecchia sentieristica su entrambi i versanti;
- regolazione delle acque di ruscellamento superficiale, frutto sia della pioggia che di emergenze sorgentizie, e di quelle acque che provengono dal collettamento degli scarichi delle strade o da troppo pieni di opere idrauliche;

- completa sistemazione idraulica del torrente, ora in erosione e senza più apporti da monte, fino alla foce;
- piantumazioni, inerbimenti e protezioni del suolo per evitare le erosioni diffuse e l'asportazione della coltre superficiale;
- pulizia dei boschi, abbattimento delle piante in equilibrio precario e opere di diradamento e manutenzione.

È necessario che si approntino studi e progetti cantierabili e si acceda ai finanziamenti, in modo che le risorse disponibili coprano effettivamente, stralcio per stralcio, i costi di tutto quello che è necessario fare per mitigare fortemente il rischio esistente con un costante controllo del bilancio costi-benefici.

Si dovrà dare priorità alla parte iniziale della Valle, che rappresenta il suo principale accesso e che è anche la più pericolosa dal punto di vista dei dissesti. Fatti gli interventi si potrà parlare di percorrere la Valle con una certa sicurezza.

Il mio invito è ad avviare al più presto le opere di messa in sicurezza, in modo prodromico rispetto agli altri progetti di ripristino nella considerazione che l'esigenza prioritaria è la sicurezza.

Se non esiste ragionevole sicurezza non si può circolare senza rischio e se questo esiste e non lo si è ridotto a livelli accettabili non è praticabile alcun discorso di recupero funzionale e di fruibilità.

La ricerca archeologica e la lettura dei luoghi

Gian Pietro Brogiolo

Seguendo il suggerimento degli organizzatori di questo convegno, inizierò con alcune brevi note sulle tracce archeologiche nel comprensorio di Toscolano-Maderno, per poi trattare alcuni aspetti più generali della "lettura dei luoghi" nel territorio gardesano.

Nella Valle delle Cartiere non è mai stata eseguita un'indagine archeologica sistematica e non abbiamo alcun dato certo sulla sua frequentazione prima dell'insediamento industriale tardo medievale e moderno. La "*cuspide silicea di lancia di grandezza non comune*" (eneolitica?), rinvenuta nel 1872 in località Garde, non era in posto, ma trasportata dalle alluvioni (Fossati 1941, p. 22). I ripidi versanti, lo stretto alveo e l'esposizione a nord non solo non favorivano un'occupazione stabile, ma rendevano difficoltoso un percorso verso le valli contigue, di Campei e di Valvestino, più adatte all'insediamento e raggiungibili agevolmente da altre direzioni.

Nella Valle di Campei, collegata dal passo della Fobbiola con la Degagna e la Valsabbia e a nord con la Valvestino, vi sono tracce di occupazione in grotta dell'età del bronzo (dosso Verver: CAPB, n. 1686; Monte Pracalvis: CAPB, n. 1690). Altri insediamenti preistorici sono stati localizzati sulle montagne che sovrastano la Valle. Sul Monte Pizzocolo, precisamente sulle Prade (CAPB, n. 651), abbiamo in epoca neolitica e del bronzo testimonianze di estrazione e lavorazione della selce. Lungo il versante settentrionale del Monte Castello di Gaino abbiamo tracce di occupazione nel mesolitico-neolitico di bande di cacciatori (Barfield 1999).

L'insieme di questi dati frammentari suggerisce una frequentazione assidua dell'entroterra da parte di gruppi presumibilmente provenienti dalla Val Sabbia e dal lago.

Un insediamento fisso sembra invece quello più tardo di Castello di Malpaga, un cocuzzolo a occidente della Valle delle Cartiere, presso Sanico, dove, a detta del Fossati (1941, p. 20, nota 1) "pietre lavorate, calce e rottami di embrici romani sono quanto avanza di quel vastissimo fortilizio". In realtà, nelle sezioni esposte si osservano, oltre a frammenti di tegole piane con bordo ad alette reperti di tipo romano, anche ceramiche grezze dell'età del Bronzo Finale-Ferro (?). Potrebbe dunque trattarsi di un castelliere preistorico con continuità (o ripresa) di

occupazione in epoca successiva, ipotesi peraltro da confermare con saggi di scavo mirati.

L'insediamento di età romana porta ad un utilizzo sistematico delle aree pianeggianti e di versante solatio ed è testimoniato, oltre che da una capillare diffusione della toponomastica prediale (Brogiolo 1993), anche da materiali sparsi che si rinvengono in numerose località dell'entroterra di Gaino. Non sappiamo quali relazioni, di tipo patrimoniale ed economico, vi fossero tra questi piccoli insediamenti rurali sparsi e la grande villa di Toscolano, che si estendeva tra la Cartiera Donzelli e la Pieve di S. Pietro. Il baricentro economico si era spostato definitivamente nelle aree agricole perilacustri e la caccia era meno essenziale rispetto alle culture pre e protostoriche.

Solo nel VI secolo l'entroterra riacquista, per un breve periodo, una funzione strategica rilevante, nel quadro di un sistema di difese distribuito lungo i percorsi che portavano alle vallate alpine.

Il territorio dell'Alto Garda costituiva una sorta di retrovia di tracciati viari che portavano dal lago alle Giudicarie e da queste alla Val di Non e alla Rezia (Brogiolo 1999). Evidenza che giustifica, a mio giudizio, la fondazione, presumibilmente durante la guerra greco-gotica, di un modesto ridotto militare sul Monte Castello di Gaino. Permetteva infatti di controllare due importanti, ancorché malagevoli tragitti: verso nord-est il percorso che da Toscolano toccava Muslone e Tignale, proseguendo per la Valle Tignalga e la Valle S. Michele fino a Bezzecca e da qui, lungo la Valle di Concei, fino a Campi, accesso alle Giudicarie esteriori; verso nord-ovest i sentieri verso la Valvestino e Capovalle e da qui ancora alle Giudicarie. Percorsi segnati entrambi da una serie di castelli, dei quali sopravvive, per lo più, solo la testimonianza toponomastica (Castello di Piovere, Madonna di Monte Castello lungo il primo percorso; Castello di Vico, il solo con resti materiali identificabili, e di Zumiè lungo il secondo, in prossimità dello sbocco nella Val Sabbia). In assenza di scavi non sappiamo se siano da riferire alla prima fase di fortificazioni, cui appartiene il Monte Castello di Gaino, o a quella più recente che prese avvio solo nel X secolo.

Altrettanto interessanti sono, lungo questi percorsi, le intitolazioni a S. Martino di chiese, per lo più rinnovate in epoca moderna, ma che, dove sono state scavate, come nel caso di S. Martino di Campi (Ciurletti 2001), hanno rivelato una fondazione altomedievale. L'ipotesi tradizionale, da verificare però con lo scavo, è che siano da collegare ai possedimenti del monastero di S. Martino di Tours e che abbiano dunque un'origine carolingia e la funzione di assistenza dei viandanti.

Nel nostro territorio, la chiesa di S. Martino di Monte Maderno, secondo il Fossati (1941, p. 20) "venne adattata nell'interno di una torre circolare forse di origine romana", situazione che, se confermata, troverebbe un confronto, geograficamente non troppo lontano, lungo il percorso che da Riva portava a S. Martino

di Campi, nella chiesa di S. Giovanni (Cavada 1996, pp. 29-31), certamente ricavata in una costruzione a pianta circolare che ha restituito reperti del periodo della guerra greco-gotica.

Fin qui le informazioni archeologiche, frutto per lo più di ricerche occasionali, ma base di partenza per promuovere anche in questo territorio ricerche sistematiche per progetti coerenti.

Ricordava il prof. Simoni, nel suo intervento, come sarebbe interessante condurre ricerche di archeologia industriale nella Valle delle Cartiére: potremmo ripercorrere le fasi più antiche dei folli che, sfruttando la forza motrice dell'acqua, producevano la carta.

Prima però di varare progetti su temi specifici, come questo o su altri, cui ho fatto cenno, riguardanti i cacciatori del mesolitico-neolitico che salivano stagionalmente le nostre valli per sfruttarne le risorse, o le fortificazioni altomedievali lungo i percorsi alpini, sarebbe opportuno che si cercasse di raccogliere dati esaustivi, anche se per forza di cose in prima approssimazione, sull'intero patrimonio archeologico di un territorio. Uso il termine archeologico nel suo significato semantico di studio del passato e vi includo, estensivamente, paesaggi e centri storici.

Paesaggi come quelli di Tremosine risalgono, nella loro prima organizzazione, quanto meno all'età del ferro (Brogiolo 1993): un insieme di piccoli insediamenti a mezza costa, nella maggior parte dei casi abitati fino ai nostri giorni.

Nel territorio gardesano collinare, già occupato in epoca preistorica, il paesaggio reca tuttavia l'impronta che ha ricevuto in età romana, quando vennero messe a coltura numerose aree. In quelle pianeggianti troviamo ville e fattorie, inserite in parcellizzazioni regolari: una serie di campi ridotti a coltura in quel periodo e spesso coltivati fino ai nostri giorni.

Nelle campagne sopravvivono ancora resti murari consistenti, come quelli di Puegnago Monte Boccale, dove i muri perimetrali della villa sono diventati i muri di sostegno dei terrazzi agricoli realizzati in epoca medievale.

A Bottenago di Polpenazze loc. Roccolino, un campo corrisponde nel suo perimetro esattamente ad una villa rustica romana: i limiti non sono altro che i muri principali dell'edificio e i frammenti di mosaico, di laterizi e di ceramiche in superficie confermano il dato. Questo è solo uno degli edifici romani presenti in questa località minore, che ebbe notevole importanza anche nel medioevo, come suggeriscono il toponimo "castello" e la presenza di una chiesa, ricordata nel 1167 nelle carte del monastero di S. Pietro di Serle come Pieve (CDB, I, doc. n. 76). Un primo luogo di culto venne eretto, presumibilmente nell'altomedioevo (Bocchio 1995), sulla sommità della collina, dove sono i resti di un altro edificio romano. A tre navate, era già allo stato di rudere alla fine del secolo XIX quando la fotografò il Da Ponte. È stata definitivamente distrutta nel 1970, così come è stata intera-

mente cancellata la parcellizzazione agricola regolare che si estendeva ai piedi della collina, verso oriente.

Dapprima, con l'avvento dei trattori, negli anni '60 sono state eliminate le suddivisioni minori, perché non era economico continuare a coltivare quei piccoli fazzoletti di terra. Poi, negli anni '80 e '90 la zona è stata destinata ad insediamenti industriali e ha perso ogni traccia del suo passato antropico. La notizia, non controllata, del rinvenimento di tombe romane ai margini orientali della parcellizzazione è l'unico labile indizio per sostenere che l'intera bonifica sia coeva alla villa.

Fino a che punto la situazione di Bottenago è emblematica di quanto sta avvenendo nel territorio gardesano? Quanti sono i territori, oggetto di trasformazioni così radicali, da non lasciare alcuna traccia del loro spessore storico? E soprattutto quale è il tasso di distruzione e depauperamento di questo patrimonio?

Per rispondere in modo corretto a queste domande è stata analizzata un'area campione della costa orientale del Garda, dove è in atto dal 1998 un progetto di ricerca archeologica che ha come tema la Rocca di Garda e le sue interazioni con il territorio circostante tra V e XIII secolo d.C. Si tratta di una zona abbastanza ben conservata nell'entroterra, compromessa nella fascia litoranea.

Se noi confrontiamo (Mancassola, Saggioro 2001) i dati che emergono dalle diverse foto aeree di cinque voli distinti (1954, 1962, 1986, 1992) notiamo che i siti scomparsi rispetto a quelli documentati dalle foto aeree raggiungono il 15%, ma numerosi sono anche quelli che compaiono in una sola foto e non nelle altre, a testimoniare come le diverse campagne fotografiche condotte in tempi e condizioni diverse di luminosità e vegetazione diano risultati disomogenei. Se poi andiamo ad analizzare quali sono i motivi della distruzione di quel 15% che non c'è più, vediamo che dipendono in gran parte da ragioni agricole oltre che dall'attività edilizia. Nell'insieme dei siti documentati dalle foto aeree, il 65% è stato parzialmente intaccato, il 15% totalmente distrutto, mentre non è valutabile un 12% di casi per difetto di accessibilità o di visibilità. Quelli conservati integralmente sono solo l'8%. La distruzione del record archeologico è all'89% dovuta alle pratiche agricole (bisogna tener conto che nei territori collinari, fino a 50 anni orsono, con le arature si scendeva fino a 20-30 cm, mentre ora il vomere scende fino ad un metro, sconvolgendo i depositi archeologici che si trovano nella fascia superiore).

Accanto ai paesaggi antichi, sopravvissuti come la trama originale di un palinsesto che è stato più volte riscritto e che è necessario decodificare, ve ne sono altri, appartenenti all'ultimo millennio della nostra storia, che sono stati impressi su un paesaggio fino ad allora abbastanza naturale. Paesaggi perfettamente integrati nell'urbanistica e nell'architettura dei centri storici, che possono essere studiati anche nelle fonti scritte e in quelle cartografiche, ma che solo attraverso un'analisi archeologica sul terreno possono essere meglio compresi.

Anche per questo concetto mi avvarrò di alcuni esempi, utilizzando programmaticamente solo il dato materiale.

Le "casine" dell'altopiano di Rest, con tetto ricoperto da paglia, testimoniano una tipologia edilizia, archeologicamente attestata nell'alto medioevo, ma che è continuata in aree marginali come la Valvestino praticamente fino ai nostri giorni. Costituiti da tre soli ambienti (cucina con grande focolare per la produzione dei formaggi, retrostante stalla e fienile, usato anche come giaciglio per la notte, al piano rialzato, cui si accedeva in quota dal pendio retrostante), erano perfettamente integrati nell'economia dell'alpeggio estivo. Il paesaggio è tuttora ben conservato, ma le "casine" sono in fase di pesante trasformazione in residenze secondarie estive.

Quanto il paesaggio agricolo fosse perfettamente correlato al costruito fino agli anni '50, lo documenta la foto aerea del 1954 di alcune frazioni di Polpenazze. Solo un'analisi delle parcellizzazioni agrarie e delle architetture superstiti consente però di delineare alcune fasi del progressivo sviluppo documentato in quella foto.

Il territorio di Polpenazze fu solo marginalmente interessato dalla colonizzazione romana (Brogiolo 1997) che, oltre a Bottenago, modellò le zone da Castelletto ai laghetti di Sovenigo e quelle tra Soiano, Picedo e Puegnago, mentre il castello e le frazioni di Monte, Vedrine e Fontanelle vennero fondate nella fascia mediana, meno appetibile perché con terreni più pesanti, ricchi di argilla e di acqua. Bottenago e Castelletto sono entrati solo in età moderna a far parte del comune di Polpenazze. Negli statuti del 1454 (MBH, III, cap. 123) sono infatti indicate solo sei "ville", nell'ordine: Vedrine, Fontanelle, Castello, Monte, Pozzuolo e Picedo. Analizzando le murature conservate in alzato (Brogiolo 1974), si ricostruisce l'evoluzione degli abitati dal XIII secolo in poi e il loro nesso con il paesaggio circostante.

La trasformazione più marcata riguarda il castello con le sue adiacenze. Il ricetto, che possiamo immaginare in origine non molto diverso da quelli meglio conservati di Moniga e Padenghe, è ora conservato in alzato per poco meno di due terzi; l'altra porzione è stata demolita, dopo il 1580, per far spazio al sagrato antistante la nuova parrocchiale (Bocchio 1995).

Nella parte superstite si riconoscono un tratto di cinta con torri rettangolari collegata al mastio che si erge, con le feritoie del ponte levatoio, al di sopra dell'edificio comunale che nel '600 lo inglobò.

Fino al XVI secolo, il castello era difeso su tre lati dal declivio, mentre verso ovest, dove erano il mastio con l'ingresso, era stato scavato un fossato artificiale. La strada, uscendo dal castello, si dirigeva verso la frazione di Monte rimanendo in quota sulla dorsale. Ai lati vennero edificati, tra XIV e XV secolo, alcuni edifici a schiera, ancora ben riconoscibili in alzato, mentre nella frazione Monte vi sono anche resti di murature più antiche, forse del XIII secolo; da qui la strada saliva verso ovest, toccando l'attuale località Pesa, dividendosi poi in due percorsi, fino a

Vedrine, dove pure vi è traccia di almeno un edificio del XIII secolo, e Fontanelle. Da Monte, un ramo scendeva verso sud a Pozzuolo, nucleo abitato al piede della collina con edilizia del XIV-XV secolo, per dirigersi infine a Soiano con un antico percorso (già esistente in età romana, a giudicare dai rinvenimenti lungo questo asse viario).

La demolizione di parte del castello, avvenuta, come si è detto, alla fine del XVI secolo, comportò anche altre trasformazioni urbanistiche, plausibilmente concluse entro i primi decenni del secolo successivo: (1) il riempimento del fossato artificiale a partire dal 1618 (Bocchio 1995, p. 48); (2) la costruzione di un edificio che inglobò il mastio; (3) la costruzione di una nuova strada a nord, che si ricollegava alla prima in località Pesa, lungo la quale si distribuì l'espansione urbanistica del XVII-XVIII secolo, (4) la privatizzazione di un tratto della prima strada per la costruzione di una grande villa (attuale casa Palazzi), (5) la realizzazione di un nuovo collegamento a valle, che portava alla frazione Pozzuolo. La cronologia *ante quem* per questo ultimo intervento è suggerita dalla data 1611 incisa sul bel portale in pietra bugnata che ancor oggi costituisce un accesso al piazzale della chiesa.

Nelle altre ville la forte espansione urbanistica del XVI-XVII secolo è testimoniata da numerosi edifici che presentano due corpi di fabbrica giustapposti ai lati corti di un cortile: su strada il rustico per la legnaia, all'interno un edificio, provvisto di portico e loggia, con funzione mista per abitazione, cantina e stalla.

Ad esempio, nella configurazione attuale, la villa di Fontanelle, citata negli statuti del 1454 e con tracce di edifici tardomedievali, è il risultato del grande sviluppo del XVI secolo e XVII secolo, che si accompagnò alla messa a coltura di nuove aree, fin ad allora evitate per la pedologia poco favorevole.

L'agglomerato urbano è formato da una dozzina di case distribuite, al margine occidentale dell'area coltivata, lungo due assi stradali: la strada proveniente dal Castello e una seconda che lo collegava a Vedrine. Sebbene in parte modificati da interventi successivi, almeno dieci edifici su dodici presentano un impianto originario, assegnabile alla fine del XVI-XVII secolo.

A est dell'abitato, in una zona che, come dice chiaramente il toponimo Fontanelle, era ricca di acqua, venne realizzata una bonifica pianificata. In base alle testimonianze disponibili, pur frammentarie, sembra abbia comportato queste operazioni: (1) terrazzamento dei terreni ai piedi delle colline con spietramento, (2) sistemazione delle pietre nelle zone centrali di bassura per costituire un drenaggio e riporto al di sopra del terreno di coltivo, (3) realizzazione di un condotto interrato e della canalizzazione superficiale per lo smaltimento delle acque, (4) parcellizzazione regolare della zona centrale, con definizione delle strade carrarecce, (5) nuovo toponimo (il consueto "Ronchi") per definire la nuova area agricola.

Le ceramiche conservate sulla superficie dei campi e nello strato di drenaggio,

permettono di proporre una cronologia di XV-XVI secolo per questo intervento di bonifica e di dissodamento.

Per concludere, in questo mio breve intervento ho voluto mostrare come sia possibile, attraverso una lettura archeologica, ricostruire una sequenza dei paesaggi e dei centri storici. Si tratta di un primo approccio, indispensabile per ricostruire un quadro complessivo dello spessore storico di un territorio.

I risultati vanno poi messi a confronto con la documentazione d'archivio, che permette di confermare o correggere le ipotesi, affinando altresì il modello interpretativo (un buon esempio di studio interdisciplinare storico archeologico è nel Bresciano quello di Bianchi e al. 1999)

Questo metodo potrebbe essere applicato anche alla Valle delle Cartiere e, più in generale, al territorio di Toscolano, per il quale disponiamo attualmente solo di dati puntuali, peraltro sufficienti per avviare progetti di ricerca più selettivi.

Bibliografia

Barfield 1999 = G.P. Brogiolo, A. Crosato, L.H. Barfield, C. Malaguti, *La fortificazione altomedievale del Monte Castello di Gaino (BS)*, in G.P. Brogiolo (a cura di) *Le fortificazioni del Garda e i sistemi di difesa dell'Italia settentrionale tra tardo antico e alto medioevo,* Mantova 1999, pp. 45-54.

A. Bianchi, F. Macario, A Zonca 1999, *Civethate, l'abitato e il territorio di Cividate Camuno in età medioevale*, Breno.

G. Bocchio 1995, *La parrocchiale della Natività della Madonna in Polpenazze del Garda*, Brescia.

G.P. Brogiolo 1977, *Insediamento e centri storici in tre comuni della Riviera bresciana del Garda*, Memorie della Val Tenesi, IV, pp. 27-117.

G.P. Brogiolo 1989, *Architetture medievali del Garda bresciano*, Brescia.

G.P. Brogiolo 1993, *Il territorio gardesano tra età romana e alto medioevo*, in *Atlante del Garda. Uomini, vicende, paesi*, I, Brescia, pp.143-165.

G.P. Brogiolo 1997, *Le ville rustiche e l'organizzazione del territorio perilacustre*, in E. Roffia (a cura di), *Ville romane sul lago di Garda*, Brescia, pp. 245-269.

CAPB = *Carta archeologica della Lombardia I. La provincia di Brescia*, Modena 1991.

E. Cavada 1996, *In* Summolacu*: continuità o discontinuità dell'insediamento*, in G.P. Brogiolo (a cura di), *La fine delle ville romane: trasformazioni nelle campagne tra tarda antichità e alto medioevo*, Atti convegno, Gardone Riviera 1995, Mantova 1996, pp. 21-34.

CDB = *Codice diplomatico bresciano I. Le carte del monastero di S. Pietro in monte di Serle (Brescia). 1039-1200*, a cura di E. Barbieri e E. Cau, Brescia 2000.

G. Ciurletti 2001, *Chiese di VII – VIII secolo nel Trentino: primi dati dalle recenti ricerche*, in G.P. Brogiolo (a cura di), *Luoghi di culto rurali tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale*, Mantova.

C. Fossati 1941, *Benacum. Storia di Toscolano*, Toscolano (rist. anast. 2001).

N. Mancassola, F. Saggioro 2001, *Itinerari di ricerca in territorio gardesano. Il progetto Cavaion. La carta archeologica del Comune di Cavaion veronese: aspetti metodologici, linee di ricerca e pianificazione territoriale. Esperienze e confronti*, in M. De Marchi, M. Scudellari, A. Zavaglia, *Lo spessore storico in urbanistica*, Mantova 2001, pp. 21-29.

MBH= Monumenta Brixiae Historica, III, *Statuti comunali di Polpenazze e di Manerba del Garda del XV secolo*, (a cura di G.P. Brogiolo), Brescia 1973.

Conservazione e valorizzazione dell'architettura e dell'ambiente

Daniele Rancilio

La promozione di questa giornata di studio da parte della Soprintendenza ai Beni Architettonici e Ambientali di Brescia vuole essere innanzitutto il recupero di un ritardo che, forse inevitabilmente, l'istituzione ha accumulato nel campo della tutela dei manufatti dell'archeologia industriale, ormai ampiamente riconosciuti a pieno titolo quali beni culturali da salvaguardare e valorizzare. Oggi la Soprintendenza viene a riconoscere, anche a livello istituzionale, nella Valle delle Cartiere una "*testimonianza materiale di civiltà*", come anche il Testo Unico (D. L.vo 490/99), entrato in vigore poco più di un anno fa, definisce il "bene culturale". Già in passato la Soprintendenza di Brescia ha dimostrato una precoce attenzione verso questo patrimonio, molto ricco in una provincia come quella di Brescia di antica industrializzazione. Basta citare i vincoli emessi sulle fornaci da calce di Ponte Crotte a Brescia, sul forno fusorio di Tavernole in Val Trompia e sul villaggio operaio di Campione del Garda.

La Soprintendenza si presenta a questo convegno con alcuni obbiettivi. Il primo è senz'altro l'ascolto delle voci di chi, da tempo, conosce la Valle e la "vive"; delle associazioni locali che hanno mantenuto uno stretto rapporto con il sito, anche nella fase di abbandono, e ne hanno in qualche modo permesso almeno la conservazione della memoria; delle istituzioni che, per il loro stretto rapporto con il territorio, si confrontano quotidianamente con il "problema" Valle delle Cartiere: il Comune di Toscolano Maderno, che è anche proprietario di gran parte della Valle, la Comunità Montana, la Provincia, la Regione. Un momento quindi di ascolto e conoscenza per la Soprintendenza delle varie proposte, iniziative ed interventi già attuati o in via di attuazione.

Ma il convegno vuole essere anche momento di assunzione di un nuovo impegno da parte dell'istituzione per una attenzione sempre maggiore verso questa realtà specifica ed anche verso tutte quelle realtà similari, per tipologia, storia, vocazione, presenti sul territorio: penso alle archeologie industriali ma anche a tutti quei sistemi complessi di Beni territoriali di cui la provincia di Brescia è ricca.

Il ruolo istituzionale della Soprintendenza si esplica nel riconoscimento dei beni culturali presenti sul territorio, nel nostro caso la Valle nella sua interezza, e come primo passo concreto nell'apposizione del cosiddetto "vincolo", termine che

spesso mette paura agli operatori presenti sul territorio. In realtà il vincolo deve essere inteso innanzitutto come riconoscimento di un valore insito nell'oggetto vincolato, valore che deve essere salvaguardato e incrementato. Il vincolo non è però sufficiente, e la Soprintendenza vuole impegnarsi attivamente nel recupero del bene anche con proposte, idee, progetti, finanziamenti. Già nel corso di questo anno finanziario il Ministero erogherà un primo contributo, sicuramente piccolo rispetto alle esigenze, ma che costituisce un primo concreto segnale di attenzione.

Il convegno è un momento di verifica e rilancio dei vari studi e progettazioni fin qui attuati, un momento per fare il punto della situazione fra i vari attori territoriali coinvolti, per riuscire a trovare una linea di azione ed un obbiettivo comune. Da parte della Soprintendenza l'apposizione del vincolo è un momento fondamentale, come detto, perché esso costituisce appunto il momento della riconoscibilità dell'oggetto come Bene Culturale, non solo in ambito locale, ma a livello nazionale e anche europeo, con evidenti ricadute anche per la raccolta delle risorse finanziarie per il recupero. È un problema anche di visibilità: l'apposizione del vincolo e quindi il riconoscimento come "monumento nazionale", per usare un termine un po' datato, pone la Valle delle Cartiere in una posizione di visibilità privilegiata a livello istituzionale e nella società civile.

La proprietà pubblica della Valle, risalente ormai al 1993 con la cessione delle aree da parte della Cartiera di Toscolano, costituisce sicuramente una agevolazione per i vari interventi programmati e programmabili nel futuro. L'ente pubblico territoriale ha in questo caso un ruolo fondamentale di gestione e di indirizzo degli interventi che dovranno essere concretizzati, ma non potrà essere l'unico attore, appunto per l'importanza che la Valle delle Cartiere riveste nel contesto territoriale gardesano e più generale lombardo. Questo convegno vuole quindi riunire le varie forze, dalla Regione, alla Provincia, alla Comunità Montana, che possono e devono intervenire, come in parte sono già intervenute. Ricordo che il progetto presentato in questa sede dal dott. Simoni e redatto anche dall'architetto Lussignoli, è stato commissionato dalla Comunità Montana Parco Alto Garda, che è stata la prima istituzione a muoversi sia per la progettazione, che per lo stanziamento di risorse finanziarie, che per l'intervento concreto.

Qual è l'obbiettivo del riconoscimento dell'intera Valle delle Cartiere come bene culturale? Uno degli obbiettivi è richiamato dal contributo del prof. Brogiolo. Qui non si tratta di vincolare e valorizzare un singolo edificio puntuale. La Valle delle Cartiere è una realtà territoriale vasta e complessa in cui coesistono strutture e situazioni molto varie e differenziate, ma tutte ugualmente fondamentali per comprenderne il funzionamento e la realtà storica: ci sono edifici utilizzabili, edifici che si possono rendere riutilizzabili, ma ci sono anche ruderi, archeologia in-

dustriale in senso stretto; esiste anche un vasto sistema di "beni lineari", se mi è consentita l'espressione, di strade, sentieri, viabilità storica; esiste una rete di canalizzazioni che costituiva il motore fondamentale dell'economia della Valle; esiste poi uno strettissimo rapporto fra natura ed architettura.

Il vincolo non può essere indirizzato su un bene singolo, ma su un sistema territoriale complesso, che nella sua totalità costituisce bene culturale, monumento e documento. Non si tratta più di porre l'attenzione su un singolo oggetto situato nel territorio, ma di riuscire a costruire una fitta rete di tutela e di protezione attiva sul territorio, che è l'unica azione che può restituire vivibilità e riconoscibilità al sito. E qui non posso fare a meno di ricordare come la Valle delle Cartiere sia inserita in un contesto come quello gardesano in cui il territorio ha subito e sta subendo una rapida trasformazione, che si traduce spesso in uno stravolgimento delle caratteristiche storiche e culturali del territorio stesso.

La Soprintendenza in questo caso è un punto di vista privilegiato, in quanto lì arrivano tutte le autorizzazioni paesistiche rilasciate dai Comuni, che sulla base della legge regionale di subdelega del 1997 esercitano in toto le competenze riguardanti i vincoli paesistici (e bisogna dire che praticamente tutto il territorio gardesano è soggetto ad una qualche forma di vincolo paesistico). Alla Soprintendenza arrivano solo in fase finale le autorizzazioni emesse per un formale controllo di legittimità degli atti. Cito solo il dato del numero di autorizzazioni paesistiche che ci pervengono dall'area gardesana: negli ultimi due anni c'è stata una media di 2.500 pratiche l'anno, che rappresentano quasi il 50% delle autorizzazioni paesistiche rilasciate nelle tre province di Brescia, Cremona e Mantova. Anche solo a livello puramente quantitativo il dato è allarmante. Difficilmente si può pensare che con questo tipo di sviluppo i valori paesistici presenti sul territorio possano essere conservati. E bisogna dire che quasi sempre il livello qualitativo degli interventi è estremamente basso, sia a livello architettonico e di inserimento urbanistico, sia per le ricadute sociali ed economiche.

Il vincolo e soprattutto il progetto sulla Valle delle Cartiere vuole anche essere una occasione per riuscire a proporre una modalità diversa di utilizzo del territorio. È vero che la realtà della Valle è veramente particolare per la sua marginalità rispetto alla fascia costiera più "appetibile" e compromessa dall'attività edilizia. Penso però ad altri complessi territoriali, avvicinabili alla Valle delle Cartiere, come il villaggio di Campione del Garda, dove una esperienza del genere potrebbe essere proficuamente seguita per la valorizzazione ed il recupero del bene; o ancora a realtà più defilate quali la Valvestino, dove è proponibile una modalità di uso del territorio meno invasiva e più rispettosa delle residue tracce storiche territoriali. Un utilizzo del territorio che non può più configurarsi come puro consumo, ma deve indirizzarsi verso una nuova "produzione" di territorialità, che significa recuperare un rapporto stretto di cura e conoscenza tra gli abitanti e i luo-

ghi. In questo senso la Valle potrà forse divenire una sorta di "campo sperimentale" per una nuova modalità di intendere il rapporto uomo-ambiente-paesaggio nel contesto gardesano.

Per venire alla illustrazione della proposta di vincolo, ricordo che esistono normativamente due tipologie: il cosiddetto "vincolo diretto" apposto su beni singoli individuati per conservarne la matericità e i valori in essa riconosciuti (storici, artistici, ecc.), e il "vincolo indiretto" per aree di rispetto limitrofe, al fine di preservarne la veduta, il decoro, l'ambiente di inserimento. Nella Valle delle Cartiere il vincolo ha anche questa atipicità perché accanto ai singoli elementi tradizionalmente vincolabili quali palazzi, edifici, chiese, esiste tutta una tipologia di strutture, come le canalizzazioni, che sono parti integranti del sistema monumentale e che dovranno essere assoggettate ad una qualche forma di vincolo di tutela, considerandone anche la fragilità rispetto al degrado conseguente all'abbandono. Penso anche alla viabilità storica e alle opere architettoniche ed ingegneristiche che nel corso dei secoli si sono dovute realizzare per consentire l'accessibilità ad una valle altrimenti isolata.

Altra questione in cui la Soprintendenza svolgerà sicuramente un ruolo fondamentale, nella sua qualità di organismo portatore di competenze tecniche nel campo del restauro e della conservazione dei manufatti, è quella dell'indirizzo e del controllo sugli interventi che si andranno a programmare e realizzare. Questione fondamentale, come già sottolineato da altri interventi, è quella della messa in sicurezza dei versanti della Valle, intervento imprescindibile se si vuole pensare ad una qualsiasi forma di fruizione della Valle. Ma anche immediatamente indispensabili sono le opere sulle strutture edilizie ruderizzate o in via di ruderizzazione, sia al fine della sicurezza, sia per arrestarne il progressivo degrado.

Devono essere realizzati anche interventi di contenimento della vegetazione infestante, pur nel rispetto di un equilibrio tra vegetazione e manufatti che ha assunto ormai connotazioni molto particolari. Sarebbe infatti una perdita enorme per la caratterizzazione del sito intervenire eliminando del tutto una delle due componenti, architettura e vegetazione. Ormai il particolare fascino "romantico" che coglie chi percorre la Valle deriva in buona parte dalla interrelazione fra le due componenti che devono convivere, individuando il giusto livello di intervento.

Questo è il quadro generale delle problematiche che la Soprintendenza ha voluto proporre nel promuovere questa giornata. Ora è indispensabile aprire la discussione con le varie componenti istituzionali e civili al fine di individuare modalità di intervento, nel rispetto delle diverse competenze messe in gioco ma che giunga infine al raggiungimento dell'obbiettivo condiviso da tutti.

Ipotesi di utilizzo e politiche di finanziamento

Luca Gnali

Partendo dalla definizione degli obbiettivi da raggiungere, vorrei qui illustrare sinteticamente quali sono le ipotesi di riutilizzo e quali modalità di intervento si ipotizza di attivare tenendo conto della variabile finanziaria, fondamentale per sostenere il progetto ipotizzato.

L'obiettivo del progetto è il recupero di una parte importantissima del territorio, non solo di Toscolano, ma in generale dell'Alto Garda, attraverso un'azione che la faccia "rivivere" ed impedisca che l'assenza di una vitalità ci riporti, magari tra trent'anni, all'attuale degrado; la fruibilità effettiva del territorio è la leva per il mantenimento e l'azione di valorizzazione del territorio. Vista l'estensione dell'area in oggetto e le diversità e peculiarità in essa presenti (la rilevanza ambientale, archeologica, geologica, storica, culturale...), è evidente che non si può affrontare il tema del recupero della Valle delle Cartiere se non come "progetto integrato".

Il Comune di Toscolano ha identificato più precisamente il progetto integrato "Valle delle Cartiere e villa romana", con un'estensione rispetto alla sola tematica della Valle, ma che identifica per l'Ente locale un "Progetto Master" per la valorizzazione del patrimonio archeologico, storico e culturale presente sul suo territorio, che costituisce un *unicum* e come tale deve essere affrontato. La progettazione deve essere unica perché è solo con una unicità progettuale che si garantiscono poi i rapporti tra i singoli interventi attuati.

Lo strumento "tecnico-amministrativo" di intervento che è stato ipotizzato è l'Accordo di Programma. I principi che fondano l'Accordo di Programma sono sostanzialmente legati ad un approccio cosiddetto "Buttom Up" e in questo caso mi pare evidente un'esigenza sentita in primis dall'Amministrazione comunale, e ancor prima dalla popolazione locale: il recupero di un'area importante del territorio, non solo ai fini della messa in sicurezza, ma anche e soprattutto per un potenziale sfruttamento turistico qualificato.

Dall'Amministrazione comunale nasce l'esigenza di coinvolgere nel progetto, decisamente troppo grande per le spalle di un Comune di dimensioni medio-piccole, non solo gli Enti locali superiori, Comunità Montana, Provincia e Regione, ma anche gli Enti preposti alla tutela e alla salvaguardia del patrimonio culturale. Da qui l'esigenza di una cooperazione tra queste istituzioni al fine della definizio-

ne delle priorità, delle modalità pratiche di intervento e di controllo della fase attuativa. L'obiettivo è anche quello di coinvolgere nell'iniziativa infrastrutturale alcuni operatori privati, non solo perché finanziariamente il coinvolgimento del privato garantisce una più rapida e certa fattibilità, ma anche perché tale collaborazione porta al raggiungimento del primo presupposto, cioè la messa in fruibilità del territorio e di conseguenza la rivitalizzazione della Valle.

Abbiamo visto alcune delle problematiche insite in un piano di recupero e valorizzazione: in primo luogo la variabile del rischio idrogeologico e quindi la necessità di identificare sul territorio i punti di criticità, con i conseguenti piani di intervento per la messa in sicurezza.

È necessario però, operando non solo su questa ma su tutte le variabili che caratterizzano il comprensorio, mettere a sistema l'analisi territoriale con la capacità di focalizzazione con ottiche differenziate, con poliedrici modelli di lettura, che consentano di non perdere nella definizione del progetto integrato nessuna delle sue molteplici sfaccettature.

Partendo dalla lettura del territorio con ottiche differenziate e dalla focalizzazione delle variabili in gioco è possibile dunque tracciare quello che noi abbiamo chiamato "Progetto integrato", cioè il piano d'azione esecutivo di recupero e valorizzazione della Valle.

I soggetti che l'Ente locale comunale ha inteso coinvolgere (in forma non esaustiva, nel senso che altri che non citeremo ora, se interessati, saranno coinvolti) sono sostanzialmente il Comune di Toscolano (nel ruolo di soggetto promotore dell'accordo di programma), la Sovrintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Brescia (che ha anche realizzato e organizzato la presente giornata di studio), la Sovrintendenza per i Beni Archeologici, la Comunità Montana Parco Alto Garda (già coinvolta nella fase di progetto preliminare), la Provincia di Brescia e la Regione Lombardia. Questi sono i soggetti che al momento il Comune ha contattato per la verifica dell'adesione al progetto di Accordo di Programma.

Gli elementi distintivi di questa metodologia organizzativa e attuativa sono sostanzialmente legati all'identificazione di un'idea forte, che in questo caso è non solo quella di far rivivere la Valle delle Cartiere, ma recuperare e valorizzare una parte importantissima di un patrimonio culturale localizzato in un'area geografica di particolare rilevanza per la regione dal punto di vista delle ricadute turistiche.

Riuscire a valorizzare questo patrimonio in un'area di eccellenza turistica risulta, a mio avviso, anche più facile che non in aree con più difficoltà in termini di capacità d'attrazione del turismo. Tutto questo si basa sulla capacità di dialogo e di concertazione tra gli Enti coinvolti e anche sulla capacità di questi di attrarre e

coinvolgere il privato che verrà chiamato in parte a sponsorizzare alcune iniziative, in parte anche a realizzarle direttamente per poi gestirle. Da qui la scelta dello strumento concertativo: l'accordo di programma è lo strumento che riesce a mettere a sistema non solo le esigenze, le aspettative, le volontà degli enti locali ma anche le problematiche di intervento e di fattibilità delle iniziative, perché attraverso l'accordo di programma è possibile andare ad incidere anche su tematiche quali i vincoli di tipo urbanistico, i vincoli di tipo finanziario, i vincoli di tipo amministrativo che si riescono a risolvere nel livello concertativo stesso dell'accordo.

Tale approccio garantisce normalmente tempi certi e ristretti anche per la definizione delle variabili esterne che molto spesso diventano vincoli di "non viabilità progettuale", cioè quei vincoli che nella fase esecutiva non sono insormontabili, ma in realtà ritardano inesorabilmente i tempi di attuazione con particolare gravità, come ad esempio le diverse autorizzazioni all'avvio dei cantieri e le operazioni di controllo sulle procedure.

Le fasi attuative di programma sono:
- la promozione dell'accordo di programma che è già stata avviata dal Comune di Toscolano Maderno nel novembre dell'anno scorso;
- l'adesione degli Enti interessati e coinvolti, che in questo momento vede già una adesione formale di quasi tutti gli Enti che abbiamo citato prima;
- la costituzione di un comitato di coordinamento;
- la definizione, anche attraverso progetti di sempre maggior dettaglio: progetti preliminari, definitivi e progetti esecutivi sui singoli interventi che si intende focalizzare e mettere a sistema all'interno dell'accordo di programma;
- la conseguente partecipazione anche di tipo finanziario e quindi gli impegni che i singoli Enti intendono sostenere perché questi progetti possano diventare realizzazioni;
- la sottoscrizione formale dell'accordo di programma;
- la fase attuativa che viene gestita da un comitato di gestione.

Il progetto della Valle delle Cartiere, proprio per garantirne una fattibilità nell'immediato, è stato concepito come fase di estensione dello studio di fattibilità commissionato in passato dalla Comunità Montana, con un approccio di tipo modulare che tenga conto dell'insieme progettuale unitario "Valle delle Cartiere", ma che riesca comunque al suo interno a focalizzare i singoli interventi, tra loro anche funzionalmente indipendenti ma integrabili, e che consenta quindi un approccio di fattibilità nell'immediato in funzione delle risorse finanziarie effettivamente disponibili nel breve, medio e lungo termine, senza che gli interventi dell'immediato risultino comunque incoerenti con quanto potrebbe essere realizzato successivamente.

Nel caso specifico, facendo riferimento allo studio preliminare sono stati identificati 14 siti: i 13 identificati nello studio di fattibilità della Comunità Montana a cui si è aggiunto l'intervento di scavo archeologico della villa romana. Di questi 14 siti, 6 sono interventi di recupero funzionale di edifici e manufatti e 8 invece sono interventi di recupero ambientale, messa in sicurezza, recupero archeologico e quant'altro.

Nell'elencazione dei siti partiamo dalla villa romana, che è un'eccezione nel contesto della Valle delle Cartiere, per poi risalire a Garde e Quattroruote, Maìna Inferiore, Maìna di Mezzo e Maìna Superiore, Maina Superiore sinistra, Vago, Ponte di Caneto, Caneto, Gatto, Luseti e Contrada, Covoli, centrale delle Camerate, villaggio delle Camerate.

Le ipotesi di riutilizzo si focalizzano sinteticamente su due punti:

- il recupero di alcuni manufatti, edifici, canali e altre opere dell'uomo, a funzioni non produttive ma ad altre destinazioni inserite in un contesto di valorizzazione con finalità turistico-ricettive;
- la messa in sicurezza degli altri siti e dei percorsi per renderli fruibili nel contesto infrastrutturale storico, ambientale, botanico, archeologico, idrogeologico del territorio.

L'ipotesi delineata nello studio preliminare commissionato dalla Comunità Montana circa cinque anni or sono, prevedeva un intervento complessivo superiore ai 21 miliardi di lire; quest'ipotesi economica di massima sarà oggetto di un'attenta analisi di verifica attuativa nella fase di accordo di programma e sarà di conseguenza definito l'intervento programmatico in funzione della capacità di coinvolgimento di risorse da parte degli Enti sottoscrittori.

Gli interventi sui principali edifici erano mirati al restauro conservativo, recupero funzionale e ripristino delle aree di accesso, per un importo complessivo di circa 16 miliardi di lire.

Per quanto riguarda le attrezzature necessarie per una fruibilità turistica e didattica di questi edifici, lo studio di fattibilità prevedeva una cifra stimata nell'ordine di 2 miliardi di lire.

Erano poi previsti il recupero ed il ripristino della viabilità della Valle con sistemazione idrogeologica (voce certamente da rivisitare in termini di incremento), sistemazioni ambientali per 640 milioni di lire, recupero delle opere idrauliche per 400 milioni di lire ed altri dettagli.

L'ipotesi di copertura finanziaria, nell'accordo di programma, parte dal presupposto del coinvolgimento dell'Ente Regione, in particolare attraverso l'attivazione o di strumenti specifici di finanziamenti a valere sulla Legge regionale per gli interventi infrastrutturali (oggetto appunto di Adp) ovvero altra legislazione comunitaria, regionale o nazionale che può venire a supporto di un intervento di questa natura collocato in un'area particolare.

Il progetto in effetti potrebbe godere della grande opportunità storica che l'Alto Garda bresciano ha fino all'anno 2006, in quanto classificato per questo settennato (2000-2006) come area di crisi economica nel contesto delle aree depresse della Regione Lombardia. Per questa motivazione sarà oggetto di una particolare attenzione da parte delle Istituzioni e godrà di risorse finanziate dedicate per interventi di recupero e valorizzazione anche dell'offerta turistica e del patrimonio del territorio. Si presuppone quindi che, attraverso l'accordo di programma, si riescano ad attivare risorse finanziarie significative a copertura del progetto, nella misura che sarà definita dagli Enti all'interno dell'accordo.

Le motivazioni per le quali un progetto integrato di questa natura possa assumere priorità nel reperire i fondi pubblici, sono da riscontrarsi nell'attesa in termini di ricadute positive generate da questo progetto sul territorio e sull'occupazione non solo comunale ma di tutto l'Alto Garda. Tali e tante da giustificare anche un intervento finanziario significativo da parte della Regione stessa.

Il Comune di Toscolano Maderno ha stanziato, in fase programmatoria triennale, circa 15 miliardi di lire delle opere previste nel piano generale dei 22 miliardi, opere programmate nel piano triennale delle opere pubbliche del Comune per il 2001-2003 e che quindi hanno già identificato un livello di priorità anche da parte delle risorse comunali per un cofinanziamento assieme agli altri Enti su questa tematica.

È ipotizzato un intervento significativo a sostegno del Comune anche da parte degli altri Enti locali, come ad esempio la Comunità Montana dell'Alto Garda Bresciano, che ha destinato risorse importanti proprio con priorità agli interventi di messa in sicurezza idrogeologica che facilitino la fruibilità del territorio, con un intervento finanziario nel biennio 2001-02 per un recupero ambientale finalizzato ad una messa in sicurezza, per un importo complessivo stimato di circa 600 milioni. La Provincia di Brescia stessa ha già dato al Comune una disponibilità finanziaria per un progetto integrato sul territorio, di concerto con gli altri Enti. La Sovrintendenza ha confermato infine che da parte del Ministero dei beni culturali c'è un interesse a cofinanziare iniziative di questa natura.

Il progetto però ambisce a favorire l'ipotesi di un significativo coinvolgimento del capitale e delle risorse private in varie forme e soprattutto il privato inteso come soggetti economici che possono avere interesse specifico, diretto o indiretto, a far sì che il patrimonio della Valle delle Cartiere sia valorizzato e messo a sistema.

Si è ipotizzato che ci possano essere degli interventi di sponsorizzazione di iniziative, recuperi, valorizzazioni territoriali di particolare interesse, con un approccio di compartecipazione da parte del pubblico e del privato a interventi di recupero: in particolar modo si sta pensando a interventi di recupero funzionale di alcuni edifici che possano di per sé diventare un'attività imprenditoriale nel

campo della ricettività e della sperimentazione tecnico-scientifica di tecnologie nell'ambito della produzione della carta.

Sicuramente il recupero di un patrimonio così vasto e con così tante peculiarità avrà nel privato un importante interlocutore ed è atteso un suo elevato coinvolgimento soprattutto nella fase gestionale.

La capacità di creare uno strumento importante per l'offerta turistica locale, inserito a pieno titolo nella politica dello sviluppo del Garda, connota un'elevata capacità di destagionalizzare la presenza turistica dell'area del lago, con l'obiettivo di creare occupazione nell'indotto turistico della ricettività.

Infine il progetto si indirizza verso un intervento qualificante per la capacità di intervenire sul territorio con un'ottica di sviluppo sostenibile, attraverso la valorizzazione e l'utilizzo del territorio commisurato alla capacità di questo ad essere sfruttato razionalmente e nei limiti del vincolo di sfruttamento sostenibile.

Per una nuova programmazione sul territorio: ruolo e interventi della Regione Lombardia

Antonio Zavaglia

Vi porto i saluti della Direzione Generale Culture, Identità e Autonomie della Regione Lombardia, che ha molto apprezzato i contenuti e le finalità di questo convegno. Vorrei anche aggiungere la mia personale gioia di essere qui stamani: circa 4 anni fa, in occasione di un sopralluogo alla Villa Romana di Toscolano Maderno, ho avuto l'opportunità di inoltrarmi nella Valle delle Cartiere, subendo il fascino davvero particolare, quasi magico, del sito, nel quale coesistono e si intrecciano armonicamente una porzione di territorio deantropizzata (e ridiventata perciò natura) e manufatti di archeologia industriale in progressivo degrado, importante testimonianza a un tempo di sé medesime e di una tradizione imprenditoriale e di una vocazione produttiva che questo territorio ha espresso e ancora esprime.

Sono perciò molto lieto di questa iniziativa, promossa dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Brescia, Cremona e Mantova in occasione della *Settimana dei beni culturali*, con la collaborazione convinta del Comune di Toscolano Maderno. È un'occasione importante di riflessione, utile già in sé, ma particolarmente significativa per la novità che essa rappresenta: di attenzione alla tutela e valorizzazione di una testimonianza di archeologia industriale tra le più importanti e suggestive della Regione Lombardia.

Sebbene da alcuni anni stia crescendo in tutta Europa l'interesse per la cultura e per le tradizioni del lavoro, bisogna purtroppo riconoscere che nella nostra regione l'attenzione non è stata pari alla diffusione territoriale e alla rilevanza di questa particolare tipologia di bene culturale, spesso edificata in prossimità dei centri storici urbani (talora anche dentro di essi). Ciò ha causato, anche recentemente, mutilazioni e distruzioni irreversibili.

Questo convegno è un segnale forte e consapevole del fatto che l'archeologia industriale è divenuta un segmento molto importante del turismo culturale e che i siti archeologici, in Italia e all'estero, ricevono sempre maggiore attenzione da parte degli organi di stampa e dei cittadini.

Il termine "turismo culturale", oramai entrato nell'uso comune, è una formula per alcuni versi ambigua, specialmente se incrociata con le indagini statistiche sui tempi di sosta nei musei o nei siti archeologici (qualche anno fa, ad esempio, era e-

merso come la presenza media nell'area archeologica di Pompei non superasse l'ora e un quarto, un tempo sicuramente sufficiente per farsi immortalare in un'immagine fotografica, ma probabilmente incongruo ai fini di una conoscenza non superficiale).

Esso però ci indica un bisogno sempre più diffuso di un turismo cosciente, attratto dalla possibilità di sosta in luoghi alternativi o comunque non invasi dal turismo di massa: in quest'ottica la Valle delle Cartiere può rappresentare un'occasione pressoché unica nel contesto gardesano di offerta qualificata e, contemporaneamente, di recupero di un'identità culturale e di una vocazione imprenditoriale che nel passato ha fatto di Toscolano Maderno un centro di eccellenza con diramazioni europee nella produzione della carta.

In questo quadro, quale può essere il ruolo della Regione Lombardia e della Direzione Generale Cultura che qui rappresento?

La Regione ha tra i suoi compiti istituzionali quello di sostenere e programmare interventi e progetti volti al restauro, alla rifunzionalizzazione e alla valorizzazione dei beni culturali lombardi. Lo strumento operativo forse più incisivo nella realizzazione di questo obiettivo strategico è stata nell'ultimo decennio la l.r. 33/91, che ha tra i suoi ambiti applicativi la conservazione e la valorizzazione dell'edilizia storica e monumentale soggetta a tutela ai sensi del D. Lgs. 490/99.

L'applicazione della legge 33/91, generalmente conosciuta come FRISL, ha consentito il finanziamento di 315 interventi su una tipologia variegata di beni culturali per un investimento complessivo di poco inferiore ai 500 miliardi. Fra gli altri, si segnalano in provincia di Brescia: beni archeologici (teatro e anfiteatro romani di Cividate Camuno e teatro romano di Brescia con l'annesso Palazzo Maggi Gambara); castelli (di Soiano del Lago, Veneto di Orzinuovi, Oldofredi di Iseo); edifici monumentali sedi di civici musei (Palazzo cinquecentesco nel centro storico di Breno, Villa Mutti Bernardelli a Gardone Val Trompia, Forno Fusorio a Tavernole sul Mella), di musei diocesani (Museo del Tessuto Liturgico in Brescia), di musei privati (Museo del Vino nella settecentesca sede della Fondazione Giacomini Meo a Civiverghe di Mazzano e Museo del Ferro in Brescia) o destinati all'allestimento di mostre temporanee (Palazzo Cesaresco Martinengo Novarino a Brescia) e di biblioteche (Palazzo Bailo a Sarezzo, Biblioteca Queriniana di Brescia, ex ospedale di Chiari, ex convento di S. Maria degli Angeli a Gardone Val Trompia); chiese (S. Maria Assunta in Pisogne, Duomo di Montichiari, S. Cristo ed ex chiesa di S. Barnaba in Brescia); teatri (l'ex chiesa di S. Barnaba e il Teatro Grande in Brescia, i teatri sociali di Salò e di Palazzolo sull'Oglio); etc.

L'impegno prioritario assunto della Regione Lombardia nell'ambito della salvaguardia e del riuso dei beni culturali muove da una visione del sociale attenta non solo alla conservazione del bene in quanto tale, già importante perché con-

serva un documento storico e artistico, ma anche alla sensibilizzazione e alla formazione più armonica e ampia del cittadino.

Le cose già fatte, seppure significative, non inducono ad alcun trionfalismo. Ci si rende conto del fatto che non sia più possibile esercitare l'attività di tutela con la semplice apposizione di un vincolo monumentale, ma che occorra ripensarla a partire dagli strumenti urbanistici, giacché non è più ipotizzabile la salvaguardia puntiforme del bene quando poi l'intorno, che ne costituisce parte essenziale e imprescindibile, viene mutilato o distrutto. Si comprende pure come le risorse finanziarie impegnate non solo dalla 33/91, ma dall'insieme delle leggi regionali finalizzate al restauro dei beni culturali, seppure ingenti, siano insufficienti rispetto ai bisogni di un patrimonio storico e artistico, che, seppure poco comunicato, è tra i più ragguardevoli in ambito nazionale.

La necessità di un'azione più energica e incisiva ha spinto il governo della Lombardia a individuare nella programmazione negoziata lo strumento privilegiato per attuare interventi di interesse regionale.

Nel maggio 1999 è stato sottoscritto col Ministero per i Beni e le Attività Culturali l'Accordo di Programma Quadro in materia di beni culturali, che individua una serie di interventi prioritari (cito fra gli altri, a titolo meramente esemplificativo, la realizzazione del Centro Nazionale di Restauro degli strumenti musicali presso Palazzo Pallavicino in Cremona, il restauro della Villa Reale di Monza e del parco storico annesso, la valorizzazione del patrimonio archeologico della Media Valcamonica, il Museo della Tecnica Elettrica a Pavia, il Museo dell'Industria e del Lavoro a Sesto S. Giovanni).

Il metodo della programmazione negoziata ha introdotto modalità operative e gestionali innovative, che vincolano contrattualmente i soggetti partner a programmi di attuazione certi, perché i costi complessivi degli interventi sono quantificati e gli oneri ripartiti, e all'individuazione di modelli gestionali che garantiscano nel tempo la valorizzazione del bene culturale sul quale si interviene.

L'attenzione al modello gestionale o al ruolo del privato, sulla cui opportunità il dr. Gnali ha posto una giusta enfasi, sono aspetti importanti in un progetto complesso come quello della Valle delle Cartiere.

In questa fase, ancora interlocutoria e preliminare, nella quale l'affastellarsi di idee non ha ancora sedimentato linee di sviluppo e programmi d'intervento (si sono semplicemente adombrate generiche vocazioni turistiche), penso occorra una grande cautela, se si vuole evitare il rischio che anche questo progetto divenga un'occasione mancata, una delle tante che il nostro paese non ha saputo cogliere.

Si tratta di prevedere gli esiti finali, che non possono essere piegati a interessi economici particolari o non controllati, ma dovranno necessariamente tenere conto della delicatezza del sito, non compatibile con le forme prevalenti del turismo di massa, ma che potrebbe forse adattarsi a un turismo "di nicchia", un turi-

smo attento alle emozioni, capace di cogliere le suggestioni armoniche che esso può comunicare.

Non sarà semplice. La Valle delle Cartiere ha tuttavia le caratteristiche per divenire un'esperienza pilota, utile in futuro per le tante realtà analoghe disseminate sul territorio lombardo. In tal senso è una grande opportunità non solo per il Comune di Toscolano Maderno, ma per la Provincia di Brescia e per la stessa Regione.

Alcuni interventi prima di me hanno posto in luce le molteplici valenze e le potenzialità che questa porzione di territorio racchiude, però nessuno ha superato la soglia della suggestione. Non sono emerse idee concrete sulle possibili destinazioni d'uso. Eppure sono propedeutiche a qualunque ipotesi, non dico d'intervento, ma di semplice progettualità preliminare.

Dobbiamo probabilmente ammettere con grande sincerità che non riusciamo ancora ad enucleare e a definire un progetto culturale preciso.

Per parte mia, se mi consentite di azzardare qualche ipotesi, cercherei intanto di capire se questa Valle possa in qualche modo recuperare la sua vocazione storica, esprimendo ancora, in forme di nicchia (è un concetto che torna), una funzione produttiva. Come appassionato di grafica d'autore, mi capita spesso di sentire le lamentele di artisti e stampatori, costretti, non senza difficoltà, a farsi spedire le carte fatte a mano da Pescia o dalla Sicilia, e addirittura a importarle dalla Francia e dalla Slovenia.

Mi sto chiedendo e vi sto chiedendo se non possa avere un senso l'ipotesi di recuperare, per una piccola parte e nell'ambito ecocompatibile dell'artigianato di qualità, il patrimonio architettonico della Valle di Toscolano alla vocazione produttiva per la quale è nato. È lo stesso discorso del turismo: si tratta di capire se nel particolare momento che viviamo, di forte spinta alla massificazione dei bisogni e dei consumi, è possibile recuperare idee, spazi di vita e forme di produzione alternativi, individuando esigenze velate, segmenti (*target*, direbbe il nostro esperto finanziario) che potrebbero in un prossimo futuro risultare vincenti.

Si potrebbe forse ipotizzare la realizzazione di un museo del territorio o, perché no?, di un museo della produzione cartaria, recuperando (mi scuso, ma oramai è un chiodo fisso) le tecnologie di uno dei tanti opifici dismessi. Non conosco la vostra realtà, la presenza e diffusione di materiali museali o archivistici. Mi affascina però molto l'idea di un museo che raccolga la vicenda secolare dell'industria cartaria della Valle e contemporaneamente dialoghi con l'ecosistema nel quale è inserito (la natura, il paesaggio, l'ambiente).

Non un semplice museo della conoscenza o della memoria, ma un museo formativo e interattivo, che utilizzi strumenti e ausili della moderna didattica per far capire allo studente e al visitatore come un tempo si producesse la carta e magari farla produrre a lui stesso.

La Regione Lombardia ha sempre mostrato grande attenzione ai progetti capaci di legare gli obiettivi della conservazione e della valorizzazione all'esigenza di innovazione e di creatività, individuando in questo approccio anche la possibilità di un'autonomia gestionale.

Abbiamo anche il grande privilegio di vivere in una regione dove non mancano i mezzi economici e i soggetti privati (si pensi alle fondazioni bancarie) destinano, per statuto e senza ritorni che non siano d'immagine, ingenti risorse finanziarie in interventi fortemente connotati sotto l'aspetto sociale e culturale.

In questa fase, anche per non confondere il mezzo con i fini, il problema vero non mi pare sia quello della sottoscrizione di un accordo di programma per ottenere un finanziamento, qualunque esso sia, ma di cogliere un'opportunità di riqualificazione di un territorio miracolosamente integro, che è contemporaneamente una risorsa non rinnovabile e una testimonianza fondamentale per la comunità e per la sua storia.

In tal senso occorrerà ripensare la comunicazione del prof. Brogiolo. Il suo intervento è un monito, una linea guida alla quale ancorare la nostra azione, coscienti che la cosiddetta qualità della vita, di cui tanto oggi si parla, non è scindibile dalla preservazione di un rapporto armonico dell'uomo con l'ambiente, col *suo* territorio, che è poi il territorio di noi tutti.

Penso che avremo altre occasioni di incontro per affrontare questi problemi: il progetto di conservazione e di valorizzazione della Valle delle Cartiere ha aspetti complessi, che richiederanno la collaborazione degli enti che, ciascuno per le sue competenze, saranno coinvolti nella sua realizzazione.

Vorrei rubarvi un ultimo minuto per ringraziare personalmente e a nome della Direzione Generale Culture, Identità e Autonomie della Lombardia la Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Brescia, Cremona e Mantova e la sua dirigente, architetto Sylvia Righini Ponticelli, per il cortese invito e per l'idea di realizzare questo convegno sui temi, scarsamente dibattuti, dell'archeologia industriale. Ringrazio anche il Comune di Toscolano Maderno, che ci ospita e che questo convegno ha fortemente voluto.

Mi auguro che la riflessione odierna, confortata da una così numerosa e partecipe presenza di cittadini, sia l'inizio di un percorso nuovo, uno stimolo forte e attento agli obiettivi complessivi di tutela dei nostri beni culturali, all'educazione permanente al loro rispetto. È uno dei possibili modi che abbiamo, e non sono molti, di rispettare anche noi stessi.

I musei del lavoro nella provincia bresciana

Stefano Saglia

Certamente corre l'obbligo di ringraziare tutti quelli che hanno reso possibile questo momento di studio e di analisi e questa giornata di lavoro, perché credo che questo non sia solamente un convegno ma possa essere già considerato un primo momento di confronto tra i vari enti su un progetto molto ambizioso ma sul quale è giusto spendere energie e risorse perché il valore finale di quello che saranno le nostre iniziative certamente è qualche cosa che resterà e darà ulteriori soddisfazioni.

La nuova Amministrazione, quando si è insediata circa un anno e mezzo fa, ha proposto al Consiglio provinciale i propri indirizzi di governo. Tra i problemi che allora ci siamo posti vi era quello di legare alcuni interventi infrastrutturali in una rete, un insieme di iniziative sul territorio provinciale che possono essere considerate di eccellenza per rispondere ad alcuni bisogni.

Il dott. Gnali credo abbia delineato precisamente qual è il metodo di lavoro dell'accordo di programma; io credo che l'accordo di programma certamente ha la funzione di mettere insieme il mosaico delle risorse finanziarie necessarie per sviluppare un intervento di queste dimensioni, dato che oggi, stante gli attuali bilanci degli Enti pubblici, non esiste alcun intervento di una certa rilevanza che possa essere esaurito esclusivamente da un unico ente. Ma l'importanza dell'accordo di programma è legata alla possibilità di mettere insieme interessi e bisogni diversi: come tutti ovviamente sanno, Amministrazioni comunali, regionali e Soprintendenza hanno competenze diverse e ognuna di queste, nell'intenzione del legislatore, evidentemente rappresenta una parte dei bisogni da portare dentro ad una intesa di questo tipo.

La Valle delle Cartiere per la Provincia di Brescia è uno dei progetti di carattere storico-culturale o con vocazione turistica di eccellenza assieme ad alcuni altri interventi. Grazie ad alcune leggi regionali che ci indirizzano in questa direzione noi dobbiamo rassegnare alla Regione una sorta di progetto provinciale dei Musei, non intendendo con ciò la museificazione del territorio ma intendendo per "musei" anche i luoghi che possono evocare emozioni e simboli del nostro territorio. Noi siamo convinti che il territorio della provincia di Brescia fondi la sua vocazione turistica sull'interesse suscitato dalla montagna e dal lago, ma è comunque

sempre un interesse abbastanza massificato; ma nuovo interesse turistico può essere generato attraverso la valorizzazione di alcuni paesaggi e di alcuni ambienti particolari.

Certamente la Valle delle Cartiere è uno di questi: la Provincia di Brescia ha già stanziato circa mezzo miliardo di lire per i primi interventi che saranno resi necessari dai progetti integrati a cui si faceva riferimento; certamente non è una somma esaustiva per l'ambiziosa iniziativa ma vuole essere uno stimolo a mettere concretamente in campo delle risorse per iniziare, insieme al Comune, ad intervenire sulla realtà territoriale.

Tornando a quanto dicevo prima, se è giusto ciò che Daniele Rancilio afferma rispetto al tema del vincolo, va però osservato che l'accordo di programma è un sistema di rappresentazione di bisogni e interessi diversi. Il bisogno dell'Amministrazione provinciale non è quello di un intervento di carattere esclusivamente conservativo ma è un tentativo di creare un volano che possa anche essere positivo in termini economici, sempre nel rispetto dell'armonia del paesaggio. Questo non significa che all'interno della Valle debbano essere fatti interventi speculativi, ma significa sfruttare la Valle dal punto di vista dell'immagine, del marketing territoriale, per favorire lo sviluppo di una promozione turistica che non abbia più come suo unico interesse il lago ma anche altre bellezze ambientali, paesaggistiche e culturali.

È evidente che questo equilibrio e questa armonia non potrà che essere frutto di un opportuno compromesso fra i vari bisogni che al tavolo degli accordi verranno posti. Per noi come Amministrazione provinciale l'idea di individuare alcuni interventi (penso al Forno fusorio di Tavernole, al Parco Minerario dell'Alta Valle Trompia, alla Valle delle Cartiere ed altre iniziative analoghe) ha rappresentato anche il tentativo di lanciare una sfida per superare un vecchio slogan che viene ripetuto almeno da un decennio e cioè quello che definisce Brescia "ricca e ignorante": noi crediamo che Brescia sia certamente ricca e che sia conosciuta al di fuori dei propri confini soprattutto per la sua dinamicità imprenditoriale, per la sua attività produttiva; ma crediamo anche che proprio partendo dalla economia e dal lavoro possiamo diffondere un'immagine del Bresciano in grado di suscitare un interesse anche di tipo culturale. Mi chiedo quale altra provincia può oggi annoverare un così ricco patrimonio culturale di questo tipo. Il lavoro, le trasformazioni che il lavoro dell'uomo ha causato sul paesaggio e sul territorio (e alcuni siti di archeologia industriale lo dimostrano in maniera significativa), possono diventare una ricchezza di carattere culturale e anche motivi di riscatto dell'immagine comune di Brescia al di fuori dei suoi confini. In questa provincia molte attività produttive hanno una lunga, significativa storia, che è giusto conoscere, approfondire e soprattutto promuovere in quanto evocatrice di sensazioni, memorie, sentimenti.

Io credo che questa sia una sfida molto importante, sulla quale è opportuno che il Comune, la Comunità Montana, la Provincia di Brescia, le autonomie locali che chiaramente sono i soggetti più coinvolti in questo progetto, facciano capire alle Amministrazioni superiori, alla Regione, agli enti che dal Ministero dipendono, che questa è una realtà nella quale crediamo profondamente, non solamente per i buoni rapporti di amicizia con il Sindaco di questo Comune, ma per un interesse generale e strategico, perché crediamo che possa essere significativo per tutta la collettività del lago.

L'impegno è dunque quello di valorizzare i dati caratteristici di questa zona, dare dignità al tema del lavoro e alle attività produttive storiche, legare questo progetto ad una rete di interventi nella Provincia di Brescia seguendo l'indirizzo che la Regione Lombardia ci ha dato, cioè quello di valorizzare i progetti che provengono dal basso. Vale a dire che le Amministrazioni superiori certamente non devono essere solo ufficiale pagatore, ma debbono condividere e non calare dall'alto idee che magari non sono condivise dal territorio e dalla popolazione che popola questo territorio. E credo che il convegno di oggi ci conforti in questo, perché una partecipazione così forte ci dà il segnale che probabilmente siamo sulla strada giusta e stiamo evocando una progettualità che può essere di beneficio sia alle attività economiche, sia alla tutela del paesaggio, sia alla valorizzazione di questo ambiente. L'Amministrazione provinciale certamente sarà vicina a questa iniziativa per quello che le compete in termini di risorse per concretizzare le idee che riusciremo a portare a questo progetto.

Gli interventi della Comunità Montana realizzati e in programma

Paolo Nastasio

Il Parco Regionale dell'Alto Garda Bresciano è una delle aree protette più importanti della Lombardia, più strategiche all'interno del sistema regionale dei parchi e delle riserve naturali. È un *unicum* sia per quanto riguarda i beni ambientali che contiene, sia sotto il profilo della struttura organizzativa.

Dal punto di vista ambientale è un parco che si sottrae a quelle che sono le grandi categorie di parchi montani o fluviali che pur avendo una grande importanza nell'ambito della gestione complessiva del territorio sono tutto sommato tra loro simili: il Parco dello Stelvio, il Parco dell'Adamello, i parchi delle Orobie, del Bernina, raccolgono paesaggi per certi versi paragonabili. Il Parco dell'Alto Garda si distingue da questi grossi gruppi omogenei e si caratterizza proprio per degli aspetti specifici che sono legati ad una stretta interazione tra la presenza del lago e la presenza del monte, tra la presenza di tipi particolari di agricoltura e dal clima che li permette, un clima del tutto specifico nell'ambito lombardo. E poi ci sono peculiarità dal punto di vista amministrativo e organizzativo. Il Parco dell'Alto Garda è l'unico parco che coincide pressoché completamente col territorio della Comunità Montana e quindi la struttura organizzativa del Parco si fonde con quella della Comunità Montana.

È uno dei parchi più importanti anche perché si colloca nell'ambito di un ampio corridoio ecologico. Lo scorso anno a Gargnano è stato organizzato un convegno dal centro studi Valerio Giacomini che ha messo in luce proprio il ruolo strategico giocato dai parchi e dalle riserve naturali e da tutte le aree protette nell'ambito delle reti ecologiche su cui si dovrebbe fondare la pianificazione futura e il mantenimento della biodiversità; un lunghissimo corridoio formato da parchi o aree di particolare rilevanza ambientale, comunque tutte inserite nell'ambito della programmazione della tutela territoriale, parte dalla Valle del Danubio, e scende attraverso il Parco Nazionale Svizzero, lo Stelvio, l'Adamello, la Val Caffaro, l'Alto Garda, l'anfiteatro morenico del Garda, il Parco del Mincio e l'area di rilevanza del Po. Arriviamo in piena pianura padana partendo dalla Valle del Danubio.

Pur non avendo a disposizione dati puntuali, credo che tra tutte le aree protette citate, il Parco Alto Garda sia tra quelli a più elevate biodiversità in quanto

per la sua localizzazione costituisce il crocevia tra vegetazioni molto differenti, già messe in luce nel contributo di Arturo Crescini; influenze sia di carattere mediterraneo, sia di carattere illirico, sia riferibili al dominio delle vegetazioni centro europee, sia per le presenze endemiche di piante o animali rari che vivono esclusivamente in questo territorio per ragioni legate alla sua evoluzione soprattutto nel periodo glaciale. Ha contribuito a questa diversità biologica la molteplicità di ambienti che hanno costruito storicamente il paesaggio "altogardesano", in una integrazione profonda tra natura e cultura, tra doni (o avarizia) della terra e lavoro dell'uomo. Una diversità di ambienti che ha fatto sì che il Parco dell'Alto Garda venisse definito un "*puzzle*". E di questo *puzzle* una delle tessere è proprio la "Valle delle Cartiere", vero e proprio parco nel Parco.

La Valle delle Cartiere credo si collochi come un elemento emblematico all'interno del Parco perché è del tutto diversa ma è anche l'esempio di cosa è successo nel Parco stesso nella storia recente. Se un giorno nascerà veramente, come proposto nel piano di valorizzazione della Valle prodotto su incarico della Comunità Montana, un centro per la ricerca nel campo dell'archeologia industriale, è auspicabile che esso allarghi la propria ricerca a tutto il territorio del Parco, ricostruendo le vicende che hanno portato a così profonde modificazioni, in campo agricolo e forestale. Vorrei quindi tracciare un brevissimo parallelo tra la vicenda della Valle delle Cartiere e la vicenda del resto del territorio.

Un tempo si parlava di valorizzazione dei territori montani in termini di bacini idrografici, si facevano i piani di bonifica montana del bacino idrografico, e la Valle delle Cartiere non è altro che la parte a lago del più esteso bacino idrografico laterale del lago di Garda. E quindi guardiamo cosa c'è a monte. Questo parallelismo lo vorrei fare con quello che è stato lo sviluppo dei boschi nell'Alto Garda. Sono vicende abbastanza analoghe e spesso complementari, anzi l'una ha avuto spesso ripercussioni sull'altra. L'Ottocento, mentre per la Valle delle Cartiere è stato il secolo dello sviluppo industriale, nel retroterra è stato il secolo del disboscamento, e non parlo solo dell'Alto Garda. È stato il secolo del disboscamento realizzato in tutta la fascia alpina. Il Novecento ha visto il declino della Valle delle Cartiere, dal punto di vista industriale, e la rinascita del bosco. Se noi guardiamo le fotografie della Valvestino intorno agli anni '30 e le confrontiamo con situazioni presenti attualmente, io credo che, pur non avendo fatto indagini precise, si possa dire che il bosco è raddoppiato in termini di superficie e probabilmente quadruplicato in termini di massa.

Il bosco ha ricolonizzato tutti gli ambienti che l'uomo aveva ad esso sottratto per coltivare, per la pastorizia o anche per le costruzioni. I boschi sono anche più belli, la composizione, la statura, la fertilità è andata modificandosi ed ora ci troviamo con formazioni forestali più mature che, anche se apparentemente più sporche, meno curate che nel passato, sono dotate di maggiore complessità e sta-

bilità. Quindi si è avuta una evoluzione che ha permesso di avere dei boschi che attualmente rappresentano un grande patrimonio naturalistico per tutto il Parco dell'Alto Garda. Pur essendo due dinamiche molto diverse, l'evoluzione del bosco in senso positivo e il declino produttivo della Valle delle Cartiere hanno in comune l'elemento causale, cioè l'abbandono antropico del territorio; i motivi per cui gli imprenditori se ne sono usciti dalla Valle delle Cartiere e i montanari sono scesi dalla Valvestino sono riconducibili agli stessi mutamenti socio-economici che hanno tracciato i segni dello sviluppo nel corso del XX secolo.

Questa "fuga" ha provocato in entrambi i casi un mutamento radicale del paesaggio, dando a questo termine non solo il significato estetico-visuale, bensì quello più completo di sistema di ecosistemi tra loro collegati. Paesaggio come nuovo livello di aggregazione della materia vivente, intermedio tra l'ecosistema ed il bioma. Dal punto di vista della biodiversità, a cui mi vorrei ricollegare anche perché il ruolo del Parco è quello di cercare di mantenere e sostenere questi elementi di biodiversità, evidentemente non possiamo che considerare positivamente questa rinascita naturalistica ambientale. Ci sono dei segni, i cosiddetti indicatori ecologici, che testimoniano che nell'arco degli ultimi decenni l'ambiente è migliorato: essi sono i "superpredatori", come la lince che nottetempo si aggira nelle valli di confine col Trentino, l'aquila che è tornata da qualche anno a nidificare anche in più coppie all'interno del Parco, l'orso che sempre più frequentemente viene segnalato all'interno del Parco. Sono elementi che dimostrano un miglioramento decisivo del patrimonio ambientale del Parco, anche se la perdita di diversità ambientale dovuta all'omogeneizzazione del paesaggio nella componente forestale ha portato ad un impoverimento della biodiversità a livello locale, mentre prima il fitto mosaico di boschi, prati, coltivi, incolti creava un susseguirsi di aree di transizione (ecotoni) con maggior presenza numerica di specie.

Questo è l'aspetto positivo di tutta questa evoluzione; il rovescio della medaglia è ovviamente l'abbandono che è ancora rilevante nell'entroterra. Il Parco deve rispondere in termini di ribaltamento di queste tendenze all'abbandono, perché questa tendenza porta con sé un circolo vizioso: più la gente se ne va più cadono i presupposti per ricostruire i servizi che aiutano a mantenere la gente sul posto.

Di fronte alle valutazioni formulate ed alle tendenze possibili dobbiamo considerare gli elementi positivi per tracciare un programma futuro. Io credo giochi a nostro vantaggio il tempo perduto. È vero che non abbiamo fatto niente nella Valle delle Cartiere, però io credo che se la Valle delle Cartiere avesse avuto un continuo maquillage, un continuo riuso da parte delle attività imprenditoriali, ci troveremmo qui non a discutere sul futuro della Valle delle Cartiere in termini di valorizzazione turistica, ma avremmo magari una piccola Lumezzane alle spalle di Toscolano e dovremmo discutere di problemi legati al rapporto tra turismo,

industria e ambiente degradato. Quindi credo che nessuno voglia un ritorno di attività produttive nella Valle, ma il tempo perduto ci ha permesso di guardare con un certo distacco a quello che era prima e ora possiamo gettare le basi per il futuro.

C'è un parallelo tra le opportunità che ci vengono date in questo momento da 50-60 anni di abbandono dell'entroterra e 50-100 di abbandono all'interno della Valle. Questo tempo perduto ci permette di ricostruire alla luce delle visioni attuali un nuovo modello di sviluppo che parta (e qui faccio l'ultimo parallelo col bosco) dall'assunto della durevolezza, teorizzato dalle scienze forestali tedesche del '700, basata sul principio di non andare mai ad intaccare il capitale usufruendo bensì soltanto dell'interesse. Significa cercare di salvaguardare il "bene bosco" utilizzando la produzione legnosa o altri tipi di produzione che il bosco offre senza andare ad intaccare il bene, cioè la foresta stessa. Il principio della durevolezza adesso è stato riteorizzato in termini ambientali col principio della sostenibilità: lasciare al futuro delle prossime generazioni almeno quanto noi possiamo godere di queste bellezze e di queste risorse ambientali che abbiamo. Io credo che il turismo sia una grande risorsa rinnovabile perché permette di giocare su un capitale ambientale e utilizzare appieno l'interesse che questo capitale può dare, tenendo però presente che il capitale ambientale è fondato su un bene non rinnovabile che è il territorio. Quindi il rapporto tra il turismo e il territorio deve essere capace di dare durevolezza sia economica che ambientale al fine di attivare la terza delle funzioni tipiche – tutela, recupero e valorizzazione – che vengono attribuite al Parco.

Tutela e recupero sono le funzioni tradizionalmente attribuite al parco nazionale di vecchio stampo che cercava di museificare il territorio; la valorizzazione è il terzo elemento fondamentale sul quale si gioca la credibilità della nuova concezione di area protetta. Se un parco non riesce a dare uno sviluppo economico a certe realtà minori e degradate, che nel caso dell'Alto Garda non sono certo rappresentate dalla fascia costiera ma da tutto l'entroterra, un parco non ha vinto la sua scommessa. Possiamo considerare le penalizzazioni del passato come delle risorse per il futuro. Il tempo perduto non è trascorso invano. Abbiamo ora le idee e le capacità per intraprendere cammini di sviluppo ecocompatibile del territorio, diversificati secondo le vocazioni delle singole tessere di quel grande *puzzle* che è il Parco dell'Alto Garda Bresciano.

Il caso del Parco Minerario dell'Alta Val Trompia

Luigi Mancini

Voglio qui portare l'esperienza di una Valle vicina alla vostra, con molte diversità dal punto di vista sia sociale che economico, ma con analogie rispetto al tema di cui stiamo parlando, che da alcuni anni ha visto un'iniziativa partire e concretizzarsi a poco a poco. Credo che possa essere un percorso utile nell'individuare gli strumenti di realizzazione, perché diventino poi un elemento fondamentale per dare concretezza a questo progetto.

L'esperienza è quella dell'Agenzia Parco Minerario dell'Alta Valle Trompia: innanzitutto ci chiamiamo "parco minerario" in maniera un po' abusiva, in quanto il termine "parco" è stato utilizzato per definire un'area dell'alta Valtrompia dove sono collocate miniere, un tempo produttive, oggi interamente dismesse. L'Agenzia Parco Minerario non ha nemmeno due anni di vita ed è nata dalla volontà degli Enti pubblici presenti su quel territorio, sei comuni (che in totale hanno circa ottomila abitanti) e la Comunità Montana della Valle Trompia.

La volontà di questi comuni è stata di mettere il territorio al centro di un possibile rilancio, utilizzando quella che è stata una risorsa economica importante nei decenni scorsi, cioè il turismo, e quindi di valorizzare interamente il territorio non solo puntando sugli impianti da sci (che ormai subiscono la concorrenza spietata di altre località sicuramente più apprezzate da questo tipo di turismo) e sulle bellezze naturali (che pure, a causa del minor sfruttamento territoriale si sono ultimamente incrementate), ma di utilizzare tutte le risorse locali ambientali, storiche, culturali, coltivando, per così dire, la "vena" dell'archeologia industriale e delle produzioni locali.

A tal fine è sorta questa società a partecipazione interamente pubblica, ma di diritto privato, una società cooperativa con responsabilità limitata. Queste, che possono sembrare sterili note tecniche, sono in realtà fondamentali nello sviluppo nella realizzazione del progetto. Per esempio, una volta assegnati i fondi e stabilito quale è il progetto da realizzare non c'è più bisogno di sottostare alle procedure deliberative degli Enti pubblici, ma si agisce con una certa facilità e rapidità che io credo sia importante nella realizzazione di questi progetti. L'individuazione dello strumento idoneo in questo tipo di società ci ha consentito di essere molto celeri con le progettazioni, con l'assegnazione degli appalti, con lo sviluppo complessivo del progetto che ora è nella fase iniziale di attuazione.

Gli Enti pubblici sono i soci di questa società di diritto privato e l'obiettivo è quello di rilanciare il turismo. Una delle differenze tra la vostra situazione e la nostra è che mentre la Valle delle Cartiere è praticamente disabitata, i siti minerari sono collocati in una Valle abitata, a volte all'interno del centro abitato o nelle immediate vicinanze; ciò significa che è difficile anche delimitare le aree di intervento e la progettazione e le destinazioni devono tenere conto di queste peculiarità.

Un'analogia tra le due realtà è invece rappresentata dal desiderio e dalla volontà ferma che il progetto di recupero non comporti solo un recupero fine a se stesso ma che riesca a ridare vita quanto meno ad alcuni di questi siti, riattivando una qualche forma di attività, certamente non produttiva nel senso tradizionale del termine, ma che contribuisca a mantenere viva la memoria della tradizione lavorativa nella quale hanno profonde radici le popolazioni sia della Valle Trompia, per quel che riguarda le miniere, che di Toscolano, per quel che riguarda le cartiere.

Noi abbiamo individuato quattro filoni su cui operare: storico-culturale, che appunto fonda le sue basi sul recupero di questa memoria, di questa tradizione; scientifico; ludico; didattico. Di questi quattro indirizzi tre sono partiti in questo anno e mezzo di attività, in primo luogo il filone storico-culturale con l'apertura di un primo percorso. Bisogna dire che forse abbiamo accelerato un po' troppo, abbiamo cercato di correre per dare qualcosa di tangibile ai cittadini della nostra Valle, che a fronte di notevoli investimenti chiedono qualche cosa di visibile. Non crediamo comunque di aver combinato grossi disastri nell'accelerare, e comunque siamo riusciti ad attivare un percorso minerario che nell'anno scorso (anche se di fatto eravamo operativi da sei-sette mesi) è stato visitato da cinquemila visitatori, in prevalenza scuole, gruppi organizzati ecc. Questo primo percorso è già in fase di ampliamento e il percorso completo e definitivo sarà fruibile entro giugno 2001.

Per quanto riguarda l'ambito didattico, di pari passo con l'apertura del percorso storico-culturale abbiamo allestito in una struttura esterna, presso la miniera di Pezzaze, alcuni laboratori didattici che verranno ampliati e collocati nella giusta dimensione con una struttura più adeguata nell'arco di quest'anno, già fruibili da tutte le scuole di ogni ordine e grado fino alla media superiore: qui teniamo, a seconda delle richieste che ci vengono dalle scuole, una pre-visita e dei laboratori didattici mirati, avvalendoci di collaborazioni professionali adeguate.

Un altro aspetto è quello scientifico. Abbiamo attivato convenzioni con le Università, il Politecnico di Bologna e quello di Milano e abbiamo in corso anche contatti con società private per collocare in una di queste strutture e anche all'interno delle gallerie alcune attività di ricerca mirate che possono consentire di mantenere viva la struttura mineraria.

Il fatto di proporre itinerari in galleria comporta la soluzione di problemi non

semplici legati alla sicurezza, anche dal punto di vista burocratico e autorizzativo. La soluzione corretta di tali problemi ha comportato un rallentamento nell'attuazione dell'iniziativa, anche se sono già stati mossi dei passi per l'allestimento di una parte ludica e ricreativa, collocata in galleria, che rappresenta un tratto peculiare del progetto.

Questi sono dunque i quattro filoni del progetto: due già pienamente attivi, un terzo in fase di avviamento, il quarto legato alla definizione degli aspetti più complessi della sicurezza.

Un'altra analogia che mi è sembrato di cogliere tra le nostre esperienze è stata la scelta, quasi obbligata, di attivare collaborazioni tra differenti enti, soprattutto nella fase di reperimento delle risorse finanziarie, ma anche per gli aspetti riguardanti più propriamente la ricerca, la progettazione, lo studio delle problematiche connesse a progetti tanto complessi.

Riguardo ai finanziamenti, è stato autorizzato un investimento di circa 10 miliardi, erogati circa per metà dalla Regione; una quota importante viene poi direttamente da mutui attivati dai Comuni (e, devo dire, questo è uno sforzo davvero eccezionale per comuni di questa dimensione, che dimostra l'interesse della popolazione locale a questo tipo di investimento) e l'altra parte dalla Comunità Montana e dalla Provincia; rimane ancora una quota che andrà coperta con l'attività economica autonoma dell'Agenzia.

Gli Enti pubblici in questa fase iniziale hanno gestito la parte più importante degli investimenti strutturali, ma come Agenzia pensiamo che in futuro, nelle fasi di costruzione e gestione delle varie attività legate alla fruizione ludico-didattica, andrà sempre più incentivato l'ingresso di operatori ed investimenti privati, sempre in stretta collaborazione con l'Agenzia.

Nel caso specifico della Val Trompia l'Agenzia del Parco Minerario ha svolto un ruolo determinante anche nell'attivazione di servizi rivolti alla cittadinanza dei piccoli comuni che ne fanno parte, realizzando progetti che riguardano l'informatizzazione dei Comuni, l'attivazione di uno sportello unico e di un ufficio tecnico sovracomunale dotato di strumenti all'avanguardia. L'Agenzia ha avuto quindi un ruolo fondamentale nell'offrire alle comunità locali strumenti di sviluppo e di riqualificazione del territorio.

Ovviamente la scelta dello strumento attuativo va calibrata sulle esigenze locali, ma certamente costituisce un momento rilevante, che può favorire o bloccare le attività ed i progetti previsti.

La rete dei percorsi e dei musei del lavoro nel Bresciano e il Museo dell'Industria e del Lavoro di Brescia

Carlo Simoni

Sin dalle sue prime formulazioni il progetto del Museo dell'Industria e del Lavoro di Brescia ha definito la propria identità e i propri scopi in rapporto alle emergenze più significative del patrimonio storico-industriale della provincia e alle realizzazioni museali, alla delineazione di percorsi, alle iniziative di restauro e recupero di monumenti delle tradizioni produttive locali.

Oltre ai poli urbani rappresentati, a Brescia, dal Museo del Ferro nel quartiere di S. Bartolomeo, nella periferia nord della città, e da quello che si realizzerà in alcuni capannoni dismessi dell'ex Tempini, poi Bisider, poco oltre il ring, ad est del centro storico, l'iniziativa prevede la realizzazione di un Museo dell'energia idroelettrica nella centrale dismessa di Cedegolo, in Valcamonica.

Mentre da anni sono attivi musei etnografici che documentano le culture del lavoro della pianura e della montagna, si sono recentemente avviati nel Bresciano progetti impegnativi ed esperienze originali: dal Sistema museale della Valle Trompia all'Agenzia Parco Minerario che opera nella parte alta della stessa Valle, dal recupero della Valle delle Cartiere a Toscolano, che con questo convegno entra nella fase operativa, al sistema di informazione distribuito lungo la Via del Marmo, fra Botticino e Gavardo.

Appare dunque possibile parlare di una *rete dei percorsi e dei musei del lavoro nel Bresciano* e riconoscere che nella provincia si aprono sotto questo profilo prospettive difficilmente verificabili in altre zone.

Volendo prendere sinteticamente in esame le iniziative avviate, è opportuno partire dall'originale esperienza in atto in Valle Trompia dove, per tracciare itinerari di conoscenza di un patrimonio articolato e diffuso sul territorio, la Comunità Montana ha istituito un Sistema museale. Scopo specifico dell'iniziativa è quello di individuare strumenti e formulare progetti capaci di valorizzare luoghi che conservano significati che li distinguono dal contesto; parole racchiuse nei documenti scritti ma anche nei ricordi delle donne e degli uomini; cose che hanno perduto la funzione per cui erano state concepite ma sanno rimandare a modi di vivere e lavorare che oggi appaiono lontanissimi; immagini che, al di là della loro matrice culturale e del loro valore artistico, sanno evocare figure e momenti del passato. Luoghi, parole, cose, immagini sono i materiali della memoria col-

lettiva. Conoscerli, ricostruirne le relazioni, rivitalizzarne il senso sono i mezzi necessari per definire l'identità locale, per conservare la fisionomia di un territorio, la sua storicità fatta di strati, di tempi diversi che convivono nel presente. La dimensione territoriale, e quindi la volontà di prendere in considerazione non solo poli museali ma anche percorsi e itinerari tematici, è una caratteristica di fondo del Sistema museale. Dopo l'itinerario degli alberi monumentali e quello dei santuari e delle cappelle votive, è oggi allo studio la Via del ferro e delle miniere, un viaggio nel tempo e nello spazio della Valle, attraverso l'evoluzione delle attività estrattive e siderurgiche e le testimonianze che questo passato produttivo ha lasciato fra i monti e lungo i corsi d'acqua.

Oltre alle grandi strutture di superficie e al reticolo delle gallerie delle miniere, sono i percorsi che mettevano in relazione le diverse *bocche* a divenire occasione di visita all'ambiente dell'Alta Valle, mentre rappresenta uno snodo centrale, sia per la sua collocazione che per il ruolo svolto sino agli inizi del '900, il Forno di Tavernole, monumento del sapere dei maestri fonditori bresciani e dell'iniziativa modernizzatrice di Francesco Glisenti, l'imprenditore triumplino che seppe coniugare le tradizioni produttive locali alle esigenze della grande industria.

Il progettato Museo delle armi di Gardone Val Trompia e le fucine di cui resta testimonianza nella media e bassa Valle, oltre che lungo il Gobbia e il Garza, completano un itinerario che è parte integrante di quella grande via europea del ferro alla cui valorizzazione tendono le numerose iniziative avviate in diversi Paesi.

Particolarmente significativa risulta l'iniziativa attinente la fucina di Sarezzo. Sorta anteriormente al XVI secolo, ripetutamente modificata e ampliata e giunta al termine della sua attività nel 1984, la fucina che sorge nel borgo Valgobbia, a Sarezzo, con i suoi tre magli, le quattro ruote idrauliche e il complesso sistema di convogliamento e distribuzione delle acque, rappresenta una tappa essenziale nell'itinerario triumplino del ferro, costituendone il primo importante polo per chi risale la Valle. Acquistata dal Comune e fatta oggetto di un intervento di restauro che ha conservato non solo le strutture murarie ma anche i macchinari, è stata destinata ad ospitare, dalla fine del 2001, un museo il cui primo scopo è quello di illustrare e rendere comprensibile il ciclo di lavorazione che portava alla produzione di attrezzi agricoli. L'iniziativa è stata resa possibile dall'accurata catalogazione della ricchissima serie di strumenti di lavoro che si sono conservati ma soprattutto dal coinvolgimento nella progettazione dell'allestimento dell'ex proprietario e dei suoi collaboratori. Oltre la sala dei magli e lo spazio occupato, all'esterno dell'edificio, dalla canalizzazione e dalle ruote idrauliche, il percorso prosegue in quelle che erano le abitazioni dei lavoranti, rivolgendosi soprattutto al mondo della scuola e offrendo spazi di approfondimento, di esperienza didattica e di gioco.

Altrettanto significativi sono gli interventi di recupero delle miniere dell'Alta

Valle. Dopo la chiusura delle miniere, l'esigenza di testimoniare e valorizzare la più antica e caratterizzante attività economica della Valle Trompia, da tempo perseguita attraverso studi, ricerche e mostre, si è concretizzata nella creazione dell'Agenzia Parco Minerario dell'Alta Valle Trompia, formata dalla Comunità Montana e dai Comuni di Collio, Bovegno, Pezzaze, Irma, Marmentino e Tavernole. Compito della nuova società, fattivamente supportata anche dalla Regione Lombardia e dalla Provincia di Brescia, è un recupero delle strutture minerarie che non intende limitarsi solo al terreno culturale e turistico, ma vuole promuovere anche iniziative di ricerca scientifico-tecnologica. Più in generale, oltre agli interventi di recupero degli spazi e delle testimonianze delle attività estrattive, l'Agenzia si propone come uno strumento per superare gli squilibri che si riscontrano in Valle, offrendo alla sua parte più svantaggiata nuove opportunità di sviluppo e occupazione, incentivando la frequentazione dell'Alta Valle e la conoscenza del suo patrimonio ambientale e culturale.

Oltre all'apertura della galleria Stese a Pezzaze, che dal dicembre del 1999 è stata meta di migliaia di visitatori, alla formazione di guide specializzate e ad un intenso lavoro di progettazione, è stata organizzata nella Torre medievale di Bovegno la *Mostra permanente* "Le miniere di Valle Trompia. I luoghi, le persone, le cose", non ancora un museo ma piuttosto una raccolta che si propone come prima occasione di confronto con il "sudore e l'ingegno" di generazione di minatori.

Prevista per il 2002 è anche l'inaugurazione di un nuovo polo museale sulla Via del ferro e delle miniere in Valle Trompia: il Forno fusorio di Tavernole sul Mella, il cui valore storico, ampiamente documentato in ricerche approfondite e sancito dal vincolo apposto dal Ministero dei Beni Culturali all'inizio degli anni '80, si è ulteriormente precisato nel corso dei lavori di restauro e adeguamento funzionale del complesso. L'intervento ha infatti confermato e ulteriormente permesso di comprendere la caratteristica che fa del forno un monumento storico-industriale unico nel suo genere, vale a dire la complessa stratificazione di una struttura già esistente nel XV secolo e successivamente sottoposta a modifiche ed ampliamenti, fino a quelli prodotti da Francesco Glisenti che ne fece, negli anni Settanta del XIX secolo, una fabbrica, per i tempi, moderna e funzionale.

Risulta dunque rafforzata l'ipotesi di fondo che ha guidato il progetto museale: il complesso del forno si propone come *museo di se stesso*, ancor prima che come contenitore di reperti e materiali espositivi. Conseguentemente, il percorso museale offre gli strumenti per leggere – partendo dai locali un tempo adibiti ad abitazione dei lavoranti, in cui si illustra l'evoluzione delle tecnologie di fusione al carbone di legna – caratteristiche e funzioni della grande torre in cui la fusione avveniva e degli spazi un tempo occupati dalle macchine soffianti e dai forni di puddellaggio, e in seguito, cessata l'attività siderurgica, dagli impianti di una segheria, della quale è stata ricostruita la grande ruota idraulica.

Tornando al Museo dell'Industria e del Lavoro di Brescia, se ne possono sintetizzare gli scopi nell'intento di rappresentare la modernità per mezzo di una grande varietà di materiali, organizzati concettualmente in modo unitario. L'iniziativa si inserisce in una vasta corrente di rinnovamento del concetto di museo e costituisce un'esperienza per ora unica in Italia di concreta convergenza tra la cultura storica di età contemporanea e la divulgazione scientifica. L'ambito cronologico preso specificamente in considerazione nel polo principale è attento alla lunga durata, ma si concentra sugli ultimi due secoli sino all'oggi; lo svolgimento tematico assume l'industria e il lavoro come le principali forze motrici del processo di modernizzazione; lo spazio di riferimento muove dal contesto europeo per giungere ad approfondimenti relativi alla dimensione nazionale, regionale, locale. La molteplicità dei materiali in collezione, la cura posta nel contestualizzarli, e l'approccio interdisciplinare del programma del museo consentiranno di offrire al visitatore una varietà di esperienze e, allo stesso tempo, di tenere il progetto costantemente aperto ad evoluzioni e contaminazioni tra ambiti storico-sociali, tecnologico-scientifici, creativo-comunicativi.

Il primo polo del Museo è quello consistente nella fucina di S. Bartolomeo, il primo borgo industriale di Brescia, caratterizzato nell'800 dalla presenza di concerie, mulini e frantoi, fucine da rame e da ferro, officine per la molatura delle lame e della prima filatura di cotone del Bresciano.

Nella seconda metà dell'800, con gli insediamenti produttivi sorti lungo il Grande, avviene la saldatura del borgo industriale di San Bartolomeo con la zona delle fabbriche che attualmente si identifica come "Comparto Milano". Il volto dell'attuale quartiere è oggi segnato, oltre che da vie a scorrimento veloce, dall'edificazione, avvenuta nel secondo dopoguerra, di diversi complessi residenziali, per lo più di edilizia popolare. Lungo via del Manestro, che è lambita dal Bova e inquadra la ciminiera del vecchio "arsenale", si sono conservati tuttavia i segni di una conceria, di cui restano due ruote idrauliche, e, a poca distanza, gli edifici della fucina e dell'opificio di molatura sede del Museo del Ferro.

La sede principale del Museo dell'Industria e del Lavoro è stata comunque individuata in una fabbrica emblematica del ciclo della prima industrializzazione, in coerenza con il progetto culturale e nella prospettiva del recupero di un manufatto rappresentativo del patrimonio storico-industriale, un edificio destinato a diventare esso stesso parte integrante dell'esposizione.

L'ex Tempini (poi Bisider) è stata la prima e una delle più importanti aziende del polo manifatturiero sorto a Brescia a fine Ottocento, sulla direttrice per Milano, appena al di là della vecchia cinta muraria. Una delle poche fabbriche giunte sino a noi senza subire stravolgimenti radicali, almeno per il plesso individuato come sede del museo, composto, quindi, da edifici di sicuro rilievo storico e di qualche interesse tipologico-architettonico.

La destinazione a sede museale è stata recepita dalla Variante di PRG approvata sia dal Comune che dalla Regione, e dalla progettazione urbanistica in corso di attuazione. L'edificio del museo fa parte di un'area industriale dismessa di grandi dimensioni, il cosiddetto Comparto Milano, a ridosso del centro storico. È previsto che gran parte degli impianti produttivi vengano smantellati e sostituiti da un mix di funzioni residenziali, commerciali e produttive, legate da ampie zone a parco, con servizi collettivi e strutture culturali. In tale contesto il museo funge da raccordo fisico e propositivo tra conservazione della memoria e costruzione del futuro, fra tradizione e innovazione, contribuendo per la sua parte ad una riqualificazione urbana giocata su livelli di eccellenza.

Le collezioni destinate alla sede centrale del museo assommano attualmente a oltre 1.600 macchine, apparecchiature, strumenti e reperti concernenti la storia dell'industria dagli inizi dell'Ottocento in poi. I principali settori rappresentati sono: il tessile, in cui hanno un posto di rilievo le grandi macchine provenienti dalla Manifattura di Pontoglio, e il meccano-tessile, con una vasta collezione di macchine per calze donate; il metalmeccanico (con specifico riferimento alle macchine utensili), il conciario, il tipografico (con esemplari di grande interesse, come la storica rotativa dell'"Avanti!"), il cinematografico e il televisivo, con il "cinemobile" costruito dalla Fiat nel 1936, i macchinari provenienti dallo storico Cinestabilimento milanese Donato e dalla Gamma film, produttrice di cartoni animati. Esistono poi nuclei di collezioni varie dei settori alimentare, chimico, elettrotecnico, informatico e siderurgico. Da segnalare i grandi reperti – un biplano, un autoblindo, un trattore di nuova concezione ecc. – provenienti dall'Ansaldo di Genova.

Alle collezioni fa riscontro un'ampia documentazione che comprende una biblioteca di storia contemporanea di 50.000 volumi (informatizzati); un'emeroteca ricca di 9.000 testate di periodici (interrogabile con programma informatico apposito); una cinquantina di fondi archivistici di varie dimensioni; 6.000 manifesti e altre fonti iconografiche minori; una fototeca di 38.000 immagini; una nastroteca con 1.000 pezzi; una cineteca con 5.000 bobine cinematografiche; migliaia di disegni; dischi, video, CD.

Non un'esposizione di macchine né un "museo della tecnica", ma un museo di storia sociale del '900: questo, in sintesi, il *concept* del nuovo museo, che si aprirà alle visite nel 2004 e sarà completato entro il 2008. I temi del lavoro, dell'evoluzione tecnologica e dell'impresa industriale vengono infatti affrontati in una prospettiva più generale, coniugando ricerca e divulgazione, e insieme fornendo un'offerta qualificata per un uso intelligente e piacevole del tempo libero. Per l'entità delle superfici espositive (oltre 13.000 mq), per gli allestimenti e le tecniche espositive (innovative ed originali nei percorsi museali, con ampio uso delle nuove tecnologie ma in un contesto e con un patrimonio già esistente e "concre-

to"), il Museo dell'Industria e del Lavoro non entra in competizione con alcuna istituzione museale operante nel nostro Paese e si colloca entro il panorama delle più avanzate esperienze europee.

Analogamente a quanto avvenuto in altre regioni europee, come la Catalogna e la Renania, in conclusione, quella che si sta delineando nella provincia è una rete di musei, monumenti e itinerari che, mentre testimonia di un impegno culturale rinnovato, offre mete e motivazioni nuove alla frequentazione del territorio bresciano.

D'altra parte, i vantaggi di una struttura policentrica sono molteplici sia dal lato dell'offerta culturale che dei costi di gestione. Le identità locali possono essere pienamente rispettate e valorizzate, mentre il sistema offre opportunità dal punto di vista scientifico, dell'offerta formativa e del marketing, consentendo notevoli risparmi, garanzie qualitative, facilitazioni nel mantenere collegamenti a livello nazionale e internazionale.

La continuità di una tradizione produttiva

Girolamo Marchi

La storia, o meglio, le storie della "Cartiera di Toscolano" e della Valle delle Cartiere si incrociano nel passato e nel presente. Sono entrambe storie di uomini, di operai, di imprenditori, che con ruoli diversi si sforzano di competere su un mercato, quello cartario, che evolve costantemente nel corso del tempo. Nella Valle delle Cartiere si sviluppa una tradizione produttiva della quale abbiamo notizie già alla fine del XIV secolo, che continua con alterne vicende per oltre cinquecento anni, e agli inizi del '900 porta gli insediamenti produttivi dalla Valle alla foce del fiume Toscolano. Ragioni logistiche, spazio disponibile, incidenza del costo dei trasporti, minore dipendenza dall'acqua come forza motrice suggerirono questa scelta.

La Cartiera Mafizzoli a Toscolano, in riva al lago, nasce così e si sviluppa tra alterne vicende nel secolo appena scorso. Vicende che hanno visto periodi di espansione ed altri di stagnazione, cambiamenti di proprietà, momenti difficili e momenti lieti. Ricordo i bombardamenti durante la guerra, poi gli investimenti voluti da Beniamino Donzelli, a metà degli anni '50, e poi le vicende più recenti degli anni '70 e degli anni '80. Quando come gruppo Marchi nell'89 abbiamo acquistato dall'Amministrazione Prodi quella che è stata denominata la "Cartiera di Toscolano", abbiamo acquistato anche la proprietà della Valle che abbiamo poi ceduta, quasi regalandola, al Comune di Toscolano.

Non ci è sfuggito fin dall'inizio il suo grande valore in termini di tradizione produttiva, storica ed ambientale. Nel giro di pochi anni abbiamo così realizzato insieme a Carlo Simoni due libri: "Cartai e stampatori a Toscolano" e "Il libro nell'età del Rinascimento" che costituiscono il nostro contributo alla ricerca e alla conoscenza della plurisecolare tradizione produttiva della Valle. Questo nostro impegno sta continuando nella collaborazione con l'Associazione Cecina Promotion che si è articolata in una mostra fotografica sulla Valle e nella produzione di un CD-rom divulgativo.

La Cartiera di Toscolano è parte integrante della storia di questa Valle per tre motivi: anzitutto perché è partecipe della sua tradizione; in secondo luogo perché dà continuità ad un impegno a competere sul mercato internazionale, che è stato l'impegno che avevano anche i nostri predecessori; e in terzo luogo perché costi-

tuisce una realtà rispettosa dell'ambiente e che si integra con il territorio e con la comunità locale.

Riguardo alla continuità di una tradizione, la Cartiera di Toscolano è l'unica erede rimasta di questa. Nel 1815 Cesare Cantù scriveva che "*tutto il paese è dato a quest'arte della carta*", e anche oggi pur in un contesto sociale ed economico molto più variegato e complesso la professionalità dei cartai di Toscolano è giustamente riconosciuta.

Il mercato di oggi ha straordinarie somiglianze con quello dei secoli scorsi, come Carlo Simoni ha ben evidenziato nel libro "Cartai e stampatori", a partire dall'importanza dell'innovazione tecnologica: gli investimenti, oculati e sostenibili, sono necessari per non perdere il passo con i concorrenti. Altre somiglianze sono quelle relative al mercato della materia prima e alla difficoltà di sostenere i prezzi della carta. Ricordo le antiche lamentele per "*...i continui rincari delle materie prime, la diminuzione dello smercio e il ribasso dei prezzi della carta specialmente rispetto alla qualità fine e sopraffine*", problemi simili a quelli che abbiamo oggi. Un altro aspetto è la concorrenza internazionale: era francese, inglese ed olandese ieri, europea ed estesa ai Paesi d'oltremare oggi.

E non dimentichiamo i problemi connessi al carattere degli uomini, dei cartai, con la loro "*ripugnanza per le grandi associazioni*" che impediva loro di unire le proprie forze nell'acquisto delle materie prime e nello smercio del prodotto. Non è cambiato molto oggi, salvo forse la tendenza ad acquisire i concorrenti come antidoto all'eccesso di competizione. E che dire poi della mano d'opera, della pratica del rubarsi reciprocamente i collaboratori, gli operai, i tecnici specializzati, stigmatizzata da uno storico che scriveva testualmente: "*con il continuo mutare di luogo e di padrone, l'operaio cartaro perde l'amore dell'arte dandosi in braccio alla crapula, ai disordini e a tutte le conseguenze del vizio*".

Quanto alla tradizione di competitività sul mercato, credo di poter dire che l'impegno a crescere e a diventare più efficienti ha portato la Cartiera di Toscolano negli ultimi 12 anni ad investire molto in tecnologie avanzate per aumentare la produttività dei suoi impianti e la qualità dei suoi prodotti.

Lo stabilimento è oggi ben diverso da quello che abbiamo ereditato nel 1989 e lo sforzo congiunto della proprietà, del management e di tutti i collaboratori si è tradotto e dovrà continuare a tradursi in un rafforzamento della posizione competitiva dell'azienda sui mercati internazionali. Mi risuonano nelle orecchie le parole dello storico che all'inizio del '900 ricordava come "*le macchine che fabbricavano la carta infinita avessero resa obsoleta la fabbricazione della carta fatta a mano*". Sono un monito a non sottovalutare l'importanza che le innovazioni tecnologiche hanno nella storia delle aziende.

Il terzo punto è il rispetto per l'ambiente e l'integrazione dell'unità produttiva nel territorio, che si sono tradotti da una parte in un grosso sforzo finanziario per

azzerare l'impatto ambientale dello stabilimento e dall'altro in un rapporto fattivo della cartiera con la realtà circostante. Gli investimenti nell'ambiente hanno riguardato la depurazione delle acque reflue (con un impianto tra i più avanzati in Europa), la sostituzione dell'olio combustibile con il metano, più pulito ed efficiente, e l'autosufficienza energetica raggiunta con il nuovo impianto di cogenerazione.

L'integrazione con la comunità locale si è sviluppata nel reciproco rispetto e nella consapevolezza di tutti che la cartiera è un importante elemento in una realtà territoriale in cui coesistono la vocazione turistica e quella produttiva. I rapporti costruttivi esistenti con il Comune, con la Comunità Montana, con le associazioni locali e con la cittadinanza sono elementi che ci confortano nella nostra sfida al mercato che come dicevo è un mercato internazionale e che ci consentono di guardare con fiducia ed entusiasmo al futuro.

Per una tutela dei luoghi non celebrati del Garda

Gian Paolo Treccani

Benché vi sia una varietà sostanziale tra basso e alto lago, alcuni luoghi della regione gardesana danno l'impressione di essere sempre più percepiti e vissuti da chi li frequenta nei panni del villeggiante come una sorta di spazio immateriale, in cui artificio e simulazione sono parte preponderante di quella commedia degli equivoci che è divenuto il paesaggio *per* il turista (nelle diverse specificazioni che assume questa parola: ovvero quello del-sabato-sera, della-domenica; del week-end; il turista stanziale ecc.).

Villette e monolocali, in stile finto antico o, imperturbabilmente, ispirati al codice post-moderno (nell'uno e nell'altro caso la prerogativa essenziale è che da una finestra o un balcone si goda la "vista-lago"), stanno espugnando ogni spazio dell'entroterra. Con l'ambiente gardesano, spesso, questi non-luoghi dell'abitare della contemporaneità non intrecciano alcun tipo di relazione se non quella, indiretta, generata dal poterlo ammirare e godere più o meno a distanza e dal viverne, in un qualche modo, la gradevole atmosfera.

Tale propensione tutta moderna di abitare il Garda è del resto l'epilogo di una stagione che si è avviata da almeno un secolo reggendo l'ambiguità di un'altra grande lusinga, quella della "mediterraneità" dei luoghi. Mediterraneo era romanticamente percepito, specialmente nei Paesi di lingua e cultura tedesca, un habitat lacustre dalle eccezionali qualità climatiche e dalla straordinaria varietà e bellezza del paesaggio, perfino ornato con resti d'antiche e gloriose civiltà. Ma "mediterraneo" evidentemente il Garda, per ovvie argomentazioni, non lo era. Per corrispondere a queste ingenue attese ed alimentarne il sogno e il mito, giorno dopo giorno si predispose con sistematicità un nuovo paesaggio, ovviamente manipolato, artificiale (oggi, a scanso di equivoci, fra le cose da tutti legittimamente più apprezzate ed ammirate del panorama gardesano), che si costruì in primo luogo rimpiazzando della ricca flora autoctona con essenze esotiche di ogni specie, di cui il giardino botanico di villa Hruska è forse l'esempio più emblematico. Artificio e natura miscelandosi ne modellano una nuova identità.

La presunzione di voler trasformare un territorio quasi esclusivamente in ragione di quelle che, più o meno fondatamente, si stimavano le uniformi attese del fruitore ha portato quindi a confezionare la rappresentazione di un Garda "natu-

rale", da cui andavano rimossi (inconsciamente o intenzionalmente poco importa) tutti quei segni che contrastavano con questo fittizio carattere unitario. È il destino che ha deciso l'abbandono dei "luoghi del lavoro", come ad esempio Campione e, appunto, la Valle delle Cartiere (ma si può ricordare anche la drastica riforma dell'area portuale di Desenzano, la veloce dismissione della rete infrastutturale di ferrovie e tramvie e più in generale tutte le tracce di vita e di lavoro attorno allo specchio d'acqua) che nel loro realismo e nella loro attitudine a narrare l'orizzonte quotidiano della fatica non assistevano certo a comporre questo tranquillizzante quadro d'immaginaria "naturalità" dei luoghi.

Non è proprio un caso, del resto, che le uniche memorie di questo passato, in un certo modo accolte, e, con i limiti che tutti sappiamo, qualche volta anche salvaguardate, sono le fabbriche delle limonaie. Non sono accreditate però in quanto architetture del lavoro, piuttosto quali semplici segni *nel* paesaggio, dai tratti quasi spontanei e ancestrali e persino duttili nella loro funzionalità.

Regge il discorso che stiamo costruendo lo spirito del decreto del marzo 1958 che nella più generale cornice della fascia costiera occidentale del lago assoggetta a vincolo paesaggistico, in base alla legge 1497 del 1939, l'area della Valle delle Cartiere: "*la zona ha notevole interesse pubblico perché oltre a formare un quadro di non comune bellezza per il caratteristico susseguirsi di sontuose ville e artistici giardini ricchi di essenze pregiate e per la caratteristica zona rocciosa di acceso colore, a picco sul lago, e per la vegetazione ricca di ulivi, vigneti, cipressi oleandri e agrumi, offre numerosi punti di vista accessibili al pubblico dai quali godere la visuale panoramica del lago di Garda e dei monti che lo circondano e dell'opposta sponda veronese*". È insomma un immobile panorama naturalistico, in cui l'ambiente osservato da un belvedere si rivela e si contempla esteticamente, la scena che volutamente cela il paesaggio costruito retrostante in cui si situano le cose e i quadri di vita che realisticamente ci raccontano il passato.

Simulare qualcosa che non c'è più o che, persino, non c'è mai stato è un po' nella tradizione, nel *dna* di una popolazione che ha eretto le proprie fortune economiche, oltreché profittando con ingegno delle ottimali condizioni climatico-ambientali e dell'indiscutibile incanto del paesaggio, sull'abilità d'interpretare ed adeguarsi alle attese del turismo. È insomma un tratto caratteristico, in sé positivo, che tuttavia, non convenientemente contenuto e regolato, rischia di compromettere la qualità dell'ambiente, l'offerta turistica e in sostanza la sua stessa attrattiva. Insomma, il pericolo è che la rappresentazione della realtà ne prenda il posto.

La deriva è a tutti nota. Non si possono ignorare quei luoghi che nell'immaginario collettivo oggi personificano il Garda nel tratto che abbiamo definito di non-identità, o meglio d'immaterialità: la megadiscoteca più grande del mondo, Gardaland, lo Zoo Safari, e molti altri parchi di divertimento ancora; tutte strutture dislocate strategicamente, e solo per questo motivo, a due passi dallo spec-

chio d'acqua (di cui sfruttano evidentemente e unicamente la notorietà e l'attrazione turistica) e prossimi alla rete viabilistica cui il lago è connesso.

Non sono mancati precedenti illustri, anche se poco colti nel loro significato profondo. Lo stesso Gabriele D'Annunzio, del resto, con la costruzione del Vittoriale degli Italiani, offre un po' un capitolo di questa cronaca, quasi un prologo. Egli compie un'architettura aliena, dai più diversi ed estraniati nessi stilistici, rappresentata efficacemente dalla stravagante ed allucinata deposizione della tolda di una nave nel bel mezzo del parco. Nonostante la firma (almeno ufficiale) di Gian Carlo Maroni, con fatica si può amare quest'opera che sembra anticipare la non-identità contemporanea; eppure – paradossalmente – essa è stata al centro di una lunga e per certi versi deprimente discussione che ha riguardato in modo per noi improprio la tutela del territorio gardesano (tant'è che per qualche tempo, quando vere e proprie colate di cemento e metri cubi di brutte architetture stavano saturando le ultime aree edificabili, in particolar modo attorno al bacino del basso lago, scorrendo i periodici locali si aveva la netta impressione che *il* problema della tutela e conservazione dell'ambiente del Garda fosse esclusivamente quello di situare o meno una discoteca all'interno della Torre San Marco oppure d'impedire che una lottizzazione entrasse *nientemeno* nel campo visivo dell'area del Vittoriale).

È un mito, dunque, che per alimentarsi ormai divora se stesso.

Nel contesto di queste dinamiche, che solo in parte evidentemente si compiono e si esauriscono in ambito gardesano, si situa il tema difficile e complesso dell'identità dei luoghi e della conservazione delle architetture, nell'ovvia e attuale accezione estensiva del termine che include gli edifici ormai in condizione di rudere quali quelli che compongono il sistema presente nella Valle delle Cartiere e che per questo motivo reclamano attenzioni ancora maggiori.

L'azione di tutela, e l'intervento di restauro che ne segue, sicuramente non solo sul Garda, hanno tradizionalmente avuto una diretta attinenza con i modi di produrre la storia e con i livelli d'apprezzamento degli oggetti del passato che proprio la ricerca storica esponeva. Insomma, si sono salvaguardati e restaurati quegli edifici (solo quelli) che alla fine s'illustravano sulle pagine dei libri d'arte (testi che, col trascorrere del tempo, ingrossandosi suggerivano sempre nuove e più aggiornate categorie d'oggetti) o, in termini più specifici, che rappresentavano capitali documenti di storia patria non avulsi però dai sentimenti politici del presente. Il Garda, dal Castello scaligero di Sirmione alla chiesa di S. Ercolano a Maderno, per non parlare poi dei grandi restauri a Riva negli anni di fine Ottocento per mano dell'allora sindaco Luigi Antonio Baruffaldi, offre esempi eloquenti a questo proposito.

Oggi però questo meccanismo di dipendenza lineare tra storia e politica da un lato, e tutela e restauro dall'altro è entrato in crisi, si è inceppato. Con lo sviluppo vertiginoso dei flussi turistici, avvenuto soprattutto in questo secondo dopoguerra, il monumento ha smesso i panni esclusivi e tutto sommato comodi del docu-

mento di un passato da celebrare perché impregnato di valori positivi, ed è divenuto parte se non semplice sfondo di un indistinto e ben più multiforme panorama *per* il turismo. Lo abbiamo definito una sorta di quinta di una moderna commedia degli equivoci dove falso e autentico mescolandosi si confondono in un orizzonte, artificiosamente rassicurante, che fa da vuoto palcoscenico alle vicende turistico-economiche della regione gardesana come di altri luoghi del mondo la cui l'economia è per intero affidata al movimento turistico.

Dunque, salvaguardia del paesaggio e restauro delle architetture assumono sempre più i connotati d'operazioni che hanno anche (soprattutto) una straordinaria valenza economica, che spinge ad una trasformazione dei luoghi pensando in questo modo di corrispondere, oggi come allora, alle attese e alle predilezioni di quello che si stima il fruitore medio. In quella sorta di paradossale capovolgimento di rapporto figura-sfondo, è insomma il monumento, l'edificio, il paesaggio a modellarsi sulle esigenze, che però univoche non sono, del profilo sempre più incerto e frastagliato del turista-medio.

Tuttavia, vi è un'incertezza di fondo che non pare sempre avvertita e aleggia sui discorsi che reggono le politiche di tutela e salvaguardia del territorio. Ad esempio, l'idea che porta a credere, sempre e in ogni caso, il restauro (nelle diverse accezioni che il termine assume) un mezzo per valorizzare anche economicamente un luogo (un "attrattore" è il parametro che definiscono gli economisti che si occupano di queste cose), è errata, perché non tiene conto della *qualità* dell'intervento che si compie. Accade spesso, al contrario, che a restauro concluso si perda ogni tensione e interesse nei confronti di un'architettura o di un luogo perché quel restauro ne ha sottratto una quota consistente d'autenticità (alcuno un tempo ha spiegato tutto ciò nel concetto di "valore d'antichità"), ha introdotto elementi di falsificazione spesso volgare che per un numero sempre più elevato di persone muovono un moto di repulsione; costituiscono, insomma, un danno altrettanto se non più grave dell'abbandono. L'"attrattore" si è mutato in un minaccioso e soprattutto svantaggioso "detrattore". Il restauro che si è completato, con l'enorme rimessa di energie e risorse anche economiche che comporta, in alcune ma non isolate circostanze ha avuto l'esito contrario a paragone di quello sperato. È un pericolo che francamente non si può ignorare quando si parla di recupero di edifici ormai giunti allo stato di rudere come nel caso della Valle delle Cartiere, anche perché l'ipotesi più praticata in questi casi è solitamente quella della ricostruzione di un presunto *com'era e dov'era*, di rendere sempre in un qualche modo leggibile e soprattutto "produttiva" una struttura che un tempo è stata industriale e con difficoltà, al contrario, si accoglie l'ipotesi della sola conservazione della condizione del rudere, come avviene ad esempio in modo opportuno nei parchi archeologici classici (Sirmione, Desenzano, ma anche nella stessa Toscolano con i ruderi della Villa romana).

Che i livelli di percezione e d'apprezzamento di un luogo da parte di un visitatore sempre meno impreparato e sprovveduto non possano contenersi dentro schemi semplificati, quali quelli che ai giorni nostri portano, ad esempio, a confezionare un arredo urbano in un ipotetico "stile gardesano" o a restaurare case attorno al castello di Sirmione con la mente rivolta ad un passato irreale, lo dimostrano due fatti, benché lontani nel tempo, certamente emblematici.

Goethe arrestato a Malcesine da stupefatti gendarmi mentre ritrae la Rocca (stupefatti perché nella loro *forma mentis* non riconoscevano altri significati a quell'architettura al di fuori della funzione difensiva che esercitava). Meno nota, ma ugualmente indicativa è la circostanza che vede un viaggiatore inglese (Brown) adoperarsi presso il conte Gian Battista Buri, proprietario del castello di Lazise, perché un futuro restauro non porti alla cancellazione di quello che all'apparenza sembrava un semplice buco nella cortina muraria del mastio ma che in realtà era un'importante testimonianza del XV secolo, indizio che portava all'artiglieria veneziana impegnata nella guerra contro Filippo Maria Visconti e non alle truppe imperiali di Carlo V come usualmente si pensava ("*..sarebbe dunque un peccato di voler nascondere mediante classici rattoppamenti quei classici ricordi, degni piuttosto di venire religiosamente conservati*, in G.B. Simeoni, *Guida generale del Lago di Garda*, 1878).

Goethe e Brown indicano ai loro contemporanei una visione delle cose ai più ignota. Spiegano quanto i livelli d'apprezzamento e di comprensione degli oggetti del passato e dei luoghi che li ospitano non siano univoci poiché procedono lungo percorsi piuttosto intricati ed esclusivi, qualche volta anche poco comprensibili. S'interpretano nel tentativo di vivere un rapporto romantico con il passato o con la vaga atmosfera che emanano i monumenti non scalfiti dal restauro, o più semplicemente perché quei monumenti raccontano in modo inconsueto gli eventi della storia o, più dimessamente, narrano cronache di una diversa quotidianità.

Se paragoniamo le differenti sensibilità che sempre in area gardesana si esprimono nei confronti dei medesimi oggetti ci accorgeremo come l'argomento che stiamo affrontando sia straordinariamente complicato e soprattutto viva una condizione di assoluto relativismo. Attorno agli anni Trenta del Novecento, di nuovo al castello di Lazise, ad esempio, un gruppo di cittadini gardesani, dopo un primo attentato dinamitardo che provocò la demolizione di parte della cinta muraria scaligera, esasperato assalì con dei picconi la stessa cinta muraria che qualche anno prima aveva estasiato e sciolto l'immaginazione di Brown. Lo stesso monumento a distanza di qualche decennio era percepito, di fatto, come una sorta d'impedimento alla civilizzazione, allo sviluppo turistico, perché impediva il collegamento alla nuova rete stradale e non dava visibilità al porto. La stessa circostanza, grosso modo negli stessi anni, si verificò a Torri, dove una specie di sommossa popolare spinse alla parziale demolizione delle cortine scaligere perché s'avvertiva l'alta

muraglia come una sorta di sbarramento che non dava modo al turista, che velocemente percorreva con l'automobile le vie del lago, di cogliere la presenza del paese.

Ora come allora, si commisurano due idee diverse di monumento e due modi di apprezzarlo. Uno lo vive in quanto importante documento da conservare *anche* nelle sue manifeste imperfezioni, nelle sue lacune, nel suo essere migrato nella condizione irreversibile del rudere perché una semplice rovina (è il caso ad esempio dell'architettura fortificata o del poco che spesso ne rimane) spiega, meglio di altri documenti magari più conservati o perfino intonsi, un territorio e le sue dinamiche storiche.

Mentre l'altra idea attualizzandone il messaggio lo vive in maniera diversa, il più delle volte lo soffre come un "ostacolo" che si frappone ad un mitizzato progresso economico. Che questo impedimento sia rappresentato da un effettivo vincolo fisico, come nel caso di Lazise e Torri, o si materializzi più diffusamente, e spesso ancorandosi negli strati profondi dell'inconscio collettivo, nell'ostilità verso un'immagine non proprio "da cartolina" che l'edificio per forza di cose esibisce, il fatto è di poca rilevanza. L'esito è il medesimo, uguale è il fastidio che accoglie ogni ipotesi che non prospetti un intervento radicale volto a ridare all'edificio quello che si presume "l'antico splendore".

È una prova davvero gravosa e ardua quella che muove alla conservazione di determinati luoghi nell'ambiente gardesano, come del resto in tutte quelle località ormai meta di un flusso turistico sempre più numeroso e aggressivo. Il pericolo che si profila – il più delle volte, va detto, vissuto e affrontato in perfetta buona fede – è quello di voler offrire risposte che per brevità definiremo "tecniche" e attuare "a tutti i costi" politiche di valorizzazione attraverso interventi di restauro che tuttavia, al contrario, spesso conseguono l'effetto opposto, ovvero quello di respingere proprio quel turista (e sono sempre più numerosi) che finalmente apprezza in primo luogo l'autenticità, magari un po' pittoresca, romantica e dimessa, di quei luoghi.

"*Quando il saggio indica la Luna lo stolto osserva il dito*" recita un ormai abusato e trito proverbio cinese. La Luna, forse, è in un Garda che oggi non esiste più, o, forse, in quantità omeopatiche è ancora racchiusa in quei pochi luoghi, come la Valle delle Cartiere, non ancora raggiunti e consumati dal turismo di massa e dalla cultura che lo sorregge. Sopravvive là dove si custodisce almeno un tratto, anche piccolo, di autenticità. Certamente stolto, in ogni caso, sarebbe perseguire una politica miope che scrutando e rincorrendo un immediato, ma non dimostrato, tornaconto disperda tale patrimonio.

Contributi dalle Associazioni

Associazione Cecina Promotion

Un gruppo di amici di Toscolano Maderno, accomunati nell'intento di salvaguardare le bellezze del borgo di Cecina e di promuovere uno sviluppo ordinato e culturale del territorio, si sono costituiti in associazione con atto del 15 giugno 1989 dando vita a Cecina Promotion. È un'associazione senza finalità di lucro né politiche ma con una particolare attenzione allo sviluppo di una Europa unita. Si occupa di manifestazioni artistiche, gite culturali e all'estero e ha eseguito piccoli interventi di restauro nel borgo di Cecina. Organizza da 12 anni la Settimana d'arte di Cecina, un evento artistico culturale con un'impronta internazionale.

Charlotte Heiss (Presidente di Cecina Promotion)

Cecina Promotion, che opera dal 1989 per lo sviluppo culturale della zona e che da 12 anni è attiva nella valorizzazione del borgo di Cecina, intende ora affrontare il tema dell'articolata attività produttiva che per diverse centinaia di anni si è svolta sul territorio dell'attuale comune di Toscolano Maderno e in particolare la produzione della carta. La raccolta e l'organizzazione delle testimonianze storiche della vita sociale e produttiva nella Valle delle Cartiere aiutata dalla memoria degli anziani e valorizzata in modo adeguato saranno uno dei nostri obiettivi. La promozione della Valle in una maniera ordinata e armoniosa verso il pubblico italiano e straniero con manifestazioni e programmi ben studiati e preparati non solo per un gruppo ristretto ma per tutta la comunità locale, nazionale ed internazionale sarà una delle nostre prerogative.

Amare il territorio, tutelare la terra e conservare la storia del nostro passato che per noi tutti è la storia del continente Europa e portare questo nostro patrimonio verso un nuovo futuro sarà lo scopo dell'Associazione e l'obbiettivo che ci prefiggiamo di raggiungere. Credo fermamente che quando si possono unire le forze e le idee degli Enti pubblici, delle imprese private e delle associazioni dei cittadini, la vita di una comunità si rivitalizza e crea nuove possibilità per il suo futuro. In questo contesto la giornata di oggi mi dà una grande fiducia per il domani. Ringrazio il Comune di Toscolano Maderno e il gruppo Marchi per l'ottima collabo-

razione fin ora ricevuta e sono certa che la Valle delle Cartiere avrà un futuro felice con l'interazione delle forze delle associazioni del nostro comune che in varie forme hanno operato e continueranno a impegnarsi per far rivivere questa Valle.

Aldo Bottoli (consigliere di Cecina Promotion e direttore responsabile del periodico dell'Associazione, "Parla Cecina")

In riferimento alla nostra Valle, per sapere cosa mantenere e cosa cambiare dobbiamo cercare di conoscere molto bene il passato. In questo modo potremo utilizzare una "bussola" in grado di orientare la nostra attività. Sarà inoltre utile fare uno sforzo per riuscire a capire come utilizzare le recenti esperienze di indagine storiografica calandole nel fare quotidiano sia dell'amministratore che del progettista. Il fatto che la Valle sia rimasta "ferma", non utilizzata per scopi produttivi per tanti anni ci mette nelle condizioni di ripartire con relativa "facilità". Come già evidenziato dai relatori precedenti, sono rarissime le condizioni come quella che ci troviamo ad ereditare e da questa particolarità deriva la grande sfida e la responsabilità che tutti quanti sentiamo perché sappiamo che, se sbagliamo l'approccio metodologico e gli interventi conseguenti, sperperiamo un'occasione storica.

La metodologia che l'Amministrazione ha ora illustrato e che intende intraprendere ci pare molto interessante. Raccogliere e organizzare testimonianze, coordinare esperti, mettere in campo tutte le forze che hanno conoscenza del luogo e che possono contribuire alla gestione delle risorse ambientali e storiche consente di radicare consapevolezze e raggiungere obiettivi significativi. L'Associazione Cecina Promotion sul tema della Valle ha iniziato a lavorare organizzando i dati raccolti in una prima mostra, "La Valle ieri ed oggi", e in una presentazione multimediale. Si prevedono in seguito altre mostre che affronteranno vari aspetti della produzione e del commercio della carta. Questa prima aveva l'intenzione di evidenziare l'urgenza di avviare un efficace intervento di salvaguardia della Valle e delle sue testimonianze ancora presenti, ma sempre più deboli. Il lavoro è iniziato due anni fa, e si è concretizzato l'anno scorso con la prima mostra ed il primo CD-rom: le immagini che fanno parte della mostra, poche rispetto a quello che si sarebbe dovuto documentare, sono comunque estremamente significative della rapidità del degrado che si è verificato in Valle.

Il prof. Treccani evidenziava la presenza oggi in Valle quasi esclusivamente di ruderi, poche testimonianze rispetto alla consistenza del patrimonio di edifici e manufatti presente all'inizio del secolo, ma ritengo che anche queste poche siano importanti. Quelli che noi abbiamo sotto gli occhi nella Valle delle Cartiere sono, molto probabilmente, gli ultimi ruderi che la nostra civiltà conoscerà, perché l'architettura contemporanea non permette più di averne. Queste memorie derivano

da edifici realizzati con strutture di massa, formate da pietre, sassi, mattoni, che cadono, ma rimangono sul luogo, hanno una loro consistenza. L'architettura dell'oggi diventerà poltiglia, non avremo più ruderi come li conosciamo ora. Anche questo dovrà costituire un ulteriore elemento di attenzione nei confronti delle ultime testimonianze di "rudere contemporaneo".

Un significativo esempio è rappresentato dalla Cartiera di Garde: era strutturalmente integra, compresa la ciminiera, fino agli anni '70, in 30 anni è diventata quell'ammasso di pietre quasi irriconoscibile oggi.

Il CD-rom realizzato è di fatto un sistema multimediale per organizzare le conoscenze e le testimonianze disponibili. Oggi gli strumenti informatici consentono di aggregare molti contenuti disomogenei come testi, immagini, grafici, mappe, ecc., ma non è detto che sia sempre facile la loro consultazione. L'informazione su carta, di fatto, consente a tutti di attingere facilmente informazioni; con l'elettronica, invece, ciò può essere a volte molto difficile. Per questo lo sforzo e stato quello di rendere disponibile in modo semplice tutto quell'aggregato di dati oggi ancora disomogenei esistente sulla Valle.

Esistono immagini, testi, libri, documenti nell'archivio comunale, immagini negli archivi privati, testimonianze racchiuse nella testa di molte persone: tutto questo aggregato di informazioni costituisce un sapere che oggi non è utilizzato né dal punto di vista del progetto (perché è difficile progettare utilizzando questa serie di informazioni così disaggregata), né dal punto di vista didattico (infatti chi insegna non ha oggi a disposizione uno strumento semplice per portare a conoscenza dei ragazzi il patrimonio di tradizione enorme che qui è stato sviluppato) e non è neppure spendibile dal punto di vista informativo nei confronti della popolazione e nei confronti dei turisti. La banca dati progettata consente di aggregare anche in tempi diversi dati disomogenei e l'organizzazione dei dati è stata pensata per avere delle restituzioni diverse, convenzionali su carta, su CD-rom, in rete ecc.

Sarà importante definire sempre meglio dei protocolli di raccolta dati affinché si faccia il lavoro bene una volta sola. La metodologia di gestione del flusso di informazioni diventa fondamentale per poter utilizzare tutta questa grossa mole di dati per il progetto, per la didattica e per la informazione. Quella che mostriamo è l'interfaccia pensata per la rete, ancora in fase di realizzazione: fatta salva la semplicità di utilizzo, ci sarà un ulteriore affinamento man mano che i flussi di informazioni cresceranno. Si cercherà di garantire il facile accesso, ma anche la riconoscibilità delle fonti informative. Riteniamo fondamentale che si possa facilmente risalire a chi ha una certa conoscenza, ha sviluppato determinate ricerche o prodotto elaborazioni, questo nel rispetto di chi ha messo a disposizione passione e risorse personali.

Un'ulteriore attività che l'Associazione può mettere a disposizione della comunità è relativa alle "pubbliche relazioni". Per l'esperienza internazionale del

presidente dell'Associazione, signora Carlotta Heiss, è possibile attivare una rete di contatti con Consolati di altri Paesi, Enti o organizzazioni comunitarie, affinché l'obiettivo di avere un importante patrimonio sul territorio "utilizzabile" anche da una comunità molto allargata possa essere raggiunto in tempi relativamente brevi.

Chiudiamo con le immagini di interventi già fatti in Valle da parte di alcuni gruppi di volontariato che sono stati attivi in questi anni, come gli Amici di Luseti, il gruppo dei lavoratori anziani della cartiera, gli alpini. Certo, a volte si sono trovati ad intervenire in maniera significativa su alcuni edifici senza potere disporre di quel supporto di conoscenza rispetto alle modalità di intervento che si auspicava all'inizio; ma non si deve dimenticare che la loro è stata, per ora, l'unica attività concreta di salvaguardia.

Associazione Amici di Luseti

La nostra è un'associazione che è stata legittimata nel 1994 ma ha cominciato ad operare nel 1993. Fino ad oggi questo gruppo, che è sorto dalla volontà e dal desiderio di un sacerdote di Toscolano, ha ristrutturato sia la chiesa di Luseti che la casa adiacente in maniera, crediamo, soddisfacente. I nostri sforzi sono stati premiati in questi anni dalla presenza di gruppi scout, perché questo è il fondamento della nostra associazione. Nell'arco di questi quattro anni c'è stata una presenza annua di circa 2.500 scout.

La nostra è l'unica associazione che sin d'ora ha messo mano a strutture nella Valle delle Cartiere. L'augurio che io vorrei esprimere è quello che anche le altre associazioni riescano a mettere in campo un impegno concreto. Non siamo arrivati al termine del lavoro, anzi stiamo operando ancora sulla casa; passeremo poi alla chiesa, di cui abbiamo ristrutturato il tetto, restaurato l'esterno e rifatto il sagrato. Mi auguro che in modo particolare la Sovrintendenza venga incontro a queste esigenze di restauro: all'interno della Chiesa c'è una pala d'altare che sicuramente avrà bisogno di interventi per i quali sono previste specifiche autorizzazioni. Mi auguro che l'iter burocratico possa essere semplificato. Non vorrei che tutto quanto detto diventasse oggetto di belle tesi universitarie ma avesse poche ricadute sul concreto operare.

Ringrazio tutti coloro con l'aiuto dei quali abbiamo operato: privati, Enti, il Sindaco e l'Amministrazione, e anche il Dott. Marchi che ci ha regalato un bellissimo altare per la chiesetta. Mi auguro che la collaborazione continui e che le cose possano essere, dal punto di vista burocratico, snellite, semplificate e agevolate.

Associazione Lavoratori Anziani della Cartiera

Solamente un breve saluto e un plauso a chi ha organizzato questa giornata di studio sulla Valle delle Cartiere; alla signora Charlotte Heiss che è promotrice di altre importanti iniziative culturali sul territorio; all'Amministrazione comunale e alla famiglia Marchi. Ci fa piacere vedere che una proposta che abbiamo fatto nel 1988 alla famiglia Marchi quando si è insediata a Toscolano, la realizzazione del museo della carta, oggi sta prendendo piede, anche per intervento dell'Amministrazione comunale che metterà a disposizione i locali restaurati in tempi abbastanza brevi. Mi fa piacere che il prof. Simoni abbia segnalato la strada da percorrere, attraverso la gradualità e la certezza degli interventi che devono essere fatti senza stravolgere quel poco che è rimasto, senza trasformare magari la Valle in una futura pista per mezzi motorizzati. Si deve intervenire sulla Valle per riconquistare la tranquillità necessaria per bilanciare la vita troppo tumultuosa di oggi. Segnalo positivamente anche l'intervento del dott. Conti, perché permette di comprendere il senso di responsabilità con il quale è necessario e urgente impostare un intervento incisivo di risanamento.

Ringrazio tutti voi e auspico che le pubbliche Amministrazioni, sentita anche la volontà dei privati, mettano mano al portafoglio per dare vita a questa Valle che rappresenta la storia della nostra comunità.

Guardie Ecologiche Parco Alto Garda

Voglio segnalare che in questo ultimo periodo, con alcune guardie ecologiche ma soprattutto con un'associazione di Toscolano Maderno che si occupa dello sport nel Parco Alto Garda, abbiamo fatto alcuni saggi di pulizia dalla vegetazione dei ruderi in un ambito a nord di Luseti, come intervento dimostrativo ed esemplificativo di ulteriori interventi di salvaguardia dei beni contenuti nella Valle, da eseguirsi con l'apporto e la supervisione della Soprintendenza. L'intervento è stato fatto con l'appoggio del Comune di Toscolano e spero che queste iniziative possano essere utili sia alla conservazione dei luoghi che al progredire delle conoscenze sulla storia della Valle.

Conclusioni

Alberto Cavalli, Presidente della Provincia di Brescia

Il territorio della provincia di Brescia si qualifica per essere un vero giacimento di archeologia industriale in quanto annovera la presenza di testimonianze sia delle prime forme di industrializzazione in Italia che di un'industrializzazione matura.

Questo spiega la grande attenzione che tutta la comunità bresciana, non solo il mondo scientifico, ha attribuito al tema del recupero e della valorizzazione della memoria del lavoro (proprio a Brescia, infatti, sono nate le due riviste del settore: "Archeologia Industriale" e "Il coltello di Delfo") e le ragioni per cui l'Amministrazione provinciale ha avviato e contribuisce a una serie di iniziative che desidero ricordare.

La Provincia di Brescia, con la Fondazione Civiltà Bresciana ed il Comune di Brescia, partecipa ad un accordo di programma che promuove il "Centro di Documentazione sulla storia e l'arte del ferro": si tratta del primo accordo che coinvolge le tre Comunità Montane di Valle Trompia, Valle Sabbia, Valle Camonica.

La Provincia, inoltre, ha recentemente concorso all'iniziativa denominata "Le cattedrali del lavoro": una mostra itinerante accompagnata da un volume curato dalla Fondazione Vighenzi per festeggiare il cinquantesimo anniversario dell'attività della Cisl in terra bresciana.

La stessa attenzione destinata alla Valle delle Cartiere è stata riservata al Parco Minerario dell'Alta Valtrompia, iniziativa volta ad evidenziare e proporre, a scuole e turisti, le miniere di ferro abbandonate.

E poi ancora la proposta, finora solo in parte concretizzatasi, della cosiddetta Via del Marmo che va da Botticino a Gavardo e testimonia di un'attività che ha caratterizzato una parte consistente dell'immagine della nostra comunità e che è stata, ed è ancora, parte importante della nostra economia.

Infine il tema più rilevante, anche se ancora tutto "in fieri": il Museo dell'Industria e del Lavoro, una iniziativa coltivata a lungo da Luigi Micheletti e da monsignor Fappani, alla quale, da anni, si cerca di dare piena concretezza.

Oggi questa ipotesi, questa "utopia concreta" come è stata felicemente definita, pare più realizzabile, grazie anche a un rilevante studio che la Fondazione Micheletti e Civiltà Bresciana hanno realizzato, anche in virtù di un contributo regionale.

Un Museo dell'Industria e del Lavoro che abbia il suo cervello in quello che a Brescia si chiama "comparto Milano" e che preveda tre antenne sul territorio provinciale: un'antenna in pianura, a Montichiari per l'agricoltura moderna, una in Valcamonica, a Cedegolo, con il recupero di una vecchia centrale per l'energia idroelettrica e una terza nel quartiere cittadino di S. Bartolomeo dove già sono esibite storiche lavorazioni del ferro in una zona di cerniera tra l'area urbana e la Valle Trompia.

Per la verità esiste, accanto a queste, un fiorire di iniziative di realtà museali, che vedono in parte il concorso pubblico e in parte sono completamente private. Penso al forno fusorio di Tavernole sul Mella, alla fucina di Odolo, ai magli di Bienno in Valcamonica.

Tra le iniziative private, direi quasi aziendali, non posso non citare qui, per il carattere di assoluta eccellenza, il museo delle armi Beretta e il museo della ditta Marzoli, una secolare impresa del meccano-tessile nella zona di Palazzolo sull'Oglio.

Si nota, oggi, una particolare attenzione della comunità bresciana per la propria storia, la propria tradizione, che sono in gran parte legate al lavoro e all'economia, e quindi un reale interesse per la tutela, la promozione e il recupero delle risorse legate al settore dell'archeologia industriale. Quanto al tema della Valle delle Cartiere, che certamente è fra i più affascinanti, e forse il più originale, sono a proporre alcune riflessioni.

Sottolineo, innanzitutto, lo sforzo di valorizzazione di una risorsa locale che è stata lungamente dimenticata. Questo intervento di recupero non mira a realizzare opere secondo un criterio di fattibilità astratto, ma punta a riconoscere reale dignità ad un contesto ambientale che rappresenta una parte significativa del patrimonio culturale, storico, sociale e turistico dell'Alto Garda.

Valorizzare la Valle delle Cartiere non significa soltanto bonificare un territorio, impedire che una risorsa naturale, preziosissima, si disperda, ma anche la volontà di conservare la memoria e la cultura di un lavoro che ha segnato la popolazione, non solo di Toscolano, ma di tutto l'Alto Garda bresciano; riconoscere un aspetto della storia della gente del Garda e recuperarne la dimensione pubblica, intesa nel senso di presenza del pubblico in una parte del territorio altrimenti destinata al degrado e alla dimenticanza; significa, infine, offrire un'opzione turistica insolita, complementare a quelle già offerte da questo territorio.

Perdere questa occasione significherebbe trasformare, colpevolmente, un'opportunità in una croce, trasformare una risorsa in un limite, in un vincolo e, soprattutto, trasformare quella che oggi appare una ricchezza in un futuro problema ambientale.

Inoltre l'accordo di riqualificazione per la Valle delle Cartiere è esempio di cooperazione fra istituzioni; è un accordo che ha il pregio di essere un contratto vincolante per le parti; si fonda sull'attribuzione di risorse economiche precise e, a diffe-

renza di altri provvedimenti della pubblica Amministrazione, proprio perché assume il carattere di *contratto*, non può essere successivamente modificato. Un accordo di programma non consente infatti, col mutare delle condizioni dei soggetti firmatari, di non mantenere fede agli accordi in quanto chi non vi si attiene è soggetto alle penalità previste dagli accordi stessi.

L'accordo è anche dimostrazione del fatto che si può praticare un intervento pubblico nel segno della sussidiarietà a tutti i livelli: da quello comunale, a quello della Comunità Montana, dalla Provincia alla Regione, fino ad arrivare allo Stato e ai Ministeri qui rappresentati dalla Soprintendenza. Diverse sono le competenze, diverse le responsabilità, diverse le risorse economiche messe a disposizione, identica la volontà di redigere un progetto e di portarlo a compimento.

L'accordo di programma, però, pur essendo premessa essenziale, non basta. Per opere di questa mole si richiedono risorse economiche che probabilmente andranno ricercate anche al di fuori degli enti sottoscrittori di questo accordo: penso alle risorse dell'Unione Europea.

Il nostro Paese ha affidato all'Europa gran parte delle sue risorse economiche che servono a garantire lo sviluppo del continente ed è quindi all'Europa che dobbiamo rivolgerci, adeguandoci a norme, procedure, regolamenti che in parte ci sono ancora sconosciuti, per acquisire le risorse economiche necessarie a completare le nostre, spesso insufficienti.

Non sempre, però, questo impegno è sufficiente. Anche il ruolo del volontariato è fondamentale, soprattutto nel nostro territorio dove la tutela e la promozione della cultura si muovono dalla volontà diffusa di creare cultura, di difenderla, di diffonderla e di arricchirla.

Giornate di studio come quella di oggi sono confortanti perché hanno come scopo di riflettere seriamente e dettagliatamente sulle condizioni socio-economiche, di valutare senza preconcetti quale sia lo sviluppo più opportuno, di partire dalle risorse esistenti. Fatto questo passo, si può seriamente ipotizzare una compiuta programmazione e, conseguentemente, richiedere agli enti le risorse economiche mancanti.

Infine una valutazione che allarga l'orizzonte di questa iniziativa oltre i confini della Valle e del comune di Toscolano. Credo che questo progetto debba essere "sentito" anche dagli operatori turistici e dai sindaci gardesani in quanto espressione delle comunità che li hanno eletti e nuovo punto sperimentale per l'incremento turistico della sponda bresciana del lago di Garda. Tutto il Garda è terra di straordinaria bellezza: bellezze naturali ma anche frutto del lavoro paziente dell'uomo e delle sue risorse inventive, bellezze che necessitano di servizi di qualità per mantenere ed accrescere il primato di questa regione in Italia e in Europa.

Tutta la nostra provincia ha bisogno di investire di più sul turismo perché se è vero che siamo la prima provincia di Lombardia quanto a presenze turistiche, e u-

na delle prime dieci d'Italia, sono anche convinto che questo settore possa essere incrementato, grazie anche alla capacità di offrire eventi culturali di assoluto rilievo in un ambiente confortevole, così come richiesto, oggi, da un turismo che è insieme popolare e raffinato.

Ringrazio per l'attenzione cordiale che mi avete dedicato e desidero ribadire che, proprio in forza degli impegni assunti, la Provincia non intende dimenticarsi, né nei prossimi tre anni (per i quali abbiamo già messo a disposizione risorse economiche) né successivamente, del proprio impegno finalizzato allo sviluppo e alla valorizzazione di questa vostra terra fortunata e stupenda.

Indice

7 Introduzione
Sylvia Righini Ponticelli, Paolo Elena

9 La Valle delle Cartiere fra storia e progetto
Carlo Simoni

15 L'ambiente naturale della Valle
Arturo Crescini

19 I caratteri geologici: individuazione delle problematiche e previsioni d'intervento
Michele Conti

25 La ricerca archeologica e la lettura dei luoghi
Gian Pietro Brogiolo

33 Conservazione e valorizzazione dell'architettura e dell'ambiente
Daniele Rancilio

37 Ipotesi di utilizzo e politiche di finanziamento
Luca Gnali

43 Per una nuova programmazione sul territorio:
ruolo e interventi della Regione Lombardia
Antonio Zavaglia

49 I musei del lavoro nella provincia bresciana
Stefano Saglia

53 Gli interventi della Comunità Montana realizzati e in programma
Paolo Nastasio

57 Il caso del Parco Minerario dell'Alta Val Trompia
Luigi Mancini

61 La rete dei percorsi e dei musei del lavoro nel Bresciano
e il Museo dell'Industria e del Lavoro di Brescia
Carlo Simoni

67 La continuità di una tradizione produttiva
Girolamo Marchi

71 Per una tutela dei luoghi non celebrati del Garda
Gian Paolo Treccani

77 Contributi dalle Associazioni

83 Conclusioni
Alberto Cavalli

Finito di stampare nell'aprile 2002
da Officine grafiche Staged, San Zeno Naviglio (Bs).

La Valle delle Cartiere

La Valle delle Cartiere di Toscolano Maderno – polo cartario nei territori della Repubblica veneta tra Quattro e Settecento, terreno di originali esperienze imprenditoriali nel XIX e XX secolo – è stata, negli ultimi anni, oggetto di studi che ne hanno ricostruito le vicende storiche ed evidenziato le peculiarità paesistiche e ambientali. La giornata di studi di cui questo libro raccoglie gli atti, oltre a fare il punto sullo stato delle ricerche, ha segnato l'avvio del progetto di recupero varato dal Comune di Toscolano Maderno e ha avuto lo scopo di richiamare istituzioni ed enti territoriali ad un formale impegno di cooperazione. Un impegno destinato a concretizzarsi in specifiche azioni di salvaguardia e valorizzazione da condurre in collaborazione con la comunità locale e le associazioni di volontariato – che hanno avuto il merito di riscoprire e rivitalizzare questo brano di territorio – e facendo tesoro dell'esperienza di altre iniziative, simili per tematiche e finalità, avviate nella provincia di Brescia.

ISBN 88 7385 530 X